

Paola Bianchi

Politica matrimoniale e rituali fra Cinque e Settecento

1. *Premessa*

La storia millenaria dei Savoia è stata costellata di tanti personaggi che hanno contribuito a legare alle strategie dinastiche delle grandi monarchie continentali le sorti di uno Stato posto a cavaliere fra Italia ed Europa. Con intenti ben riconoscibili, fin dal Quattrocento il casato si era rafforzato sfruttando un'azione di propaganda nella quale i cerimoniali nuziali avevano rivestito un ruolo essenziale. Anche in area francese e borgognona, come nei territori sabaudi e subalpini, il XV secolo aveva assistito all'affermazione iconografica della celebrazione genealogica: il tema delle alleanze matrimoniali aveva iniziato, se pur ancora timidamente, ad alimentare rappresentazioni di atlanti araldici che ponevano i «padroni di casa» e le famiglie dell'aristocrazia più fidata in una rete allargata e cosmopolita composta dalle principali autorità del potere temporale¹. Le similitudini si giocavano in una dimensione geografica alquanto ampia; in questo senso occorre relativizzare quel concetto di «eccezione piemontese» che la storiografia ha spesso usato².

Uno degli aspetti che segnarono la vicenda sabauda fu, piuttosto, la tendenza a creare vincoli matrimoniali molto ricorrenti con dinastie europee regnanti. Nel 1621 il gesuita e storiografo di corte Pierre Monod pubblicava a Lione, su incarico della giovane Maria Cristina di Borbone, le *Recherches historiques sur les alliances royales de France et Savoye*, ostentando che il duca Emanuele Filiberto fosse stato genero del re di Francia Francesco I, cognato di Enrico II e di Maddalena regina di Scozia, cugino di Filippo II, di Maria d'Austria moglie di Massimiliano II, di Giovanna d'Austria madre di Sebastiano d'Aviz e di Maria di Portogallo regina di Spagna. Nella casa sabauda – scriveva ancora nel *Trattato del titolo regio* Monod, al centro della disputa che vedeva Vittorio Amedeo I ambire alla corona reale – non erano entrate «da molto tempo in qua altre donne che figlie di re»³.

¹ L.C. GENTILE, *Riti ed emblemi. Processi di rappresentazione del potere principesco in area subalpina (XIII-XVI secc.)*, Torino, 2008.

² *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla «Piedmontese exception»*, atti del seminario internazionale (Reggia di Venaria, 30 novembre - 1° dicembre 2007), a cura di P. Bianchi, Torino, 2008, in part. J.-C. WAQUET, *Un Etat exceptionnellement peu italien?*, pp. 171-177.

³ P. MONOD, *Trattato del titolo regio dovuto alla Serenissima Casa di Savoia*, Torino, 1633, pp. 25-26. Su Monod cfr. A. MERLOTTI, *Le nobiltà piemontesi come problema storiografico: Francesco Agostino della Chiesa tra storiografia dinastica e patrizia*, in *Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, atti del convegno Torino-Mondovì 3-5 ottobre 2001, a cura di A. Merlotti, Torino, 2003, pp. 15-56, in part. pp. 22-26.

Le analogie fra le scelte operate dai Savoia e quelle attuate dai casati tedeschi – con cui furono frequenti le unioni matrimoniali – sono state studiate⁴; e così i tentativi di principi cadetti dei Savoia per stabilire linee familiari fuori d'Italia, tendenza paragonabile, ancora, a quella seguita in alcuni territori dell'Impero⁵. Non si può perciò dire che il tema dei matrimoni non abbia prodotto documentazione e interpretazioni. L'erudizione e la storiografia dinastica costruirono, anzi, su questi argomenti una vera e propria letteratura per appoggiare l'idea della primazia di una casa sull'altra. L'esempio di competizione in ambito italiano più conosciuto è quello dell'ultrasecolare contrapposizione Medici-Savoia, che permette di cogliere, come ha sottolineato recentemente Franco Angiolini, «la complessità del gioco politico nell'Italia e attorno all'Italia dell'età moderna»⁶. L'antichità dinastica e la nobiltà della parentela giocarono a favore dei Savoia, mentre i Medici, che avevano intrecciato rapporti internazionali su piani quasi paralleli, vantando tuttavia sul lungo periodo una minor frequenza di legami con case reali, trovarono punti di forza su fattori di natura diversa: la ricchezza, la grandezza, il mecenatismo dello Stato, un'eccellenza che teneva in considerazione qualità materiali e immateriali delle terre toscane.

Un particolare interessante, per analizzare in chiave comparativa il ruolo dei matrimoni, è che, dall'inizio del Seicento, a Torino come a Firenze la vita di corte fu codificata in modo sempre più elaborato, fino alla definizione, intorno alla metà del secolo, di norme d'etichetta conformi al rango delle due dinastie⁷. Battesimi, matrimoni e funerali scandivano ormai le forme della rappresentazione della famiglia sovrana coinvolgendo non solo i rapporti fra corte e Stato, ma anche quelli fra capitale e province. Non è casuale, così, che a Torino un letterato della levatura di Emanuele Tesauro dedicasse alle nozze, fra i fasti di corte, alcune delle sue opere più creative. Ne sono prova l'immensa raccolta delle *Inscriptiones* e altri suoi testi a

⁴ A. MERLOTTI, *Politique dynastique et alliances matrimoniales de la Maison de Savoie au XVII^e siècle*, in *Femme d'influences? Les Bourbons, les Habsbourg et leurs alliances dynastiques en Italie et dans l'Empire*, éd. par Y.-M. Bercé, «XVII^e siècle», LXI (2009), n. 243, pp. 239-253.

⁵ W. BARBERIS - A. MERLOTTI - T. RICARDI DI NETRO, *I Savoia. Storia di una dinastia*, in *La reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea*, catalogo della mostra Reggia di Venaria Reale, 12 ottobre-30 marzo 2008, Torino, 2008, 2 voll., vol. I, pp. 21-90, in part. pp. 21-38, 64-71.

⁶ F. ANGIOLINI, *Medici e Savoia. Contese per la precedenza e rivalità di rango in età moderna*, in *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di P. Bianchi e L.C. Gentile, Torino, 2006, pp. 435-479; la cit. da p. 479. Sul confronto Savoia-Medici cfr. anche A. SPAGNOLETTI, *Le donne nel sistema dinastico italiano*, in *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti. XVI-XVIII secolo*, atti del convegno internazionale Firenze - San Domenico di Fiesole 6-8 ottobre 2005, Firenze, 2008, pp. 13-34, in part. pp. 16-17.

⁷ P. MERLIN, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, Torino, 1991; M. FANTONI, *La corte del granduca. Forma e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*, Roma, 1994.

tema come la «tragedia musicale» *Alceste*, composta nel 1665 per il secondo matrimonio di Carlo Emanuele II. La stessa attenzione risulta esplicitata in una pagina del *Cannocchiale aristotelico*, in cui si ricordava la festa «insuperabilmente vaga ed arguta» voluta a Torino dalla «gran mente» di Carlo Emanuele I per le nozze di Vittorio Amedeo con Cristina di Francia. «Feste, giostre, balletti e mascherate – scriveva Tesauro – altra cosa non sono che imprese vive e metafore animate da qualche eroico ... concetto»⁸. Ad accompagnare questi festeggiamenti nuziali erano i banchetti di corte nella loro forma più solenne, non semplicemente assimilabile al modello francese, ma frutto di una tradizione indigena aperta alle influenze venute, insieme, dalla Borgogna, da altri Stati italiani e dall'Europa centrale⁹.

Nel Seicento, dunque, non solo in Piemonte, si assistette al consolidamento e talvolta alla ridefinizione dei cerimoniali¹⁰. Non a caso, il più antico fra i registri dei cerimoniali sabaudi che ci sono pervenuti è datato 1632, in coincidenza con gli anni della rivendicazione del titolo regio sotto il ducato di Vittorio Amedeo I¹¹. La codificazione scritta dei cerimoniali risulta, tuttavia, elaborata solo nel 1680, sotto la seconda reggenza di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, con una riforma destinata a incidere su cariche e ruoli curiali sino alla fine dell'antico regime, pur se in forme che restano da chiarire¹².

⁸ E. TESAURO, *Il cannocchiale aristotelico*, Roma, 1664, pp. 67-68, 45. ID., *Alceste o sia l'amor sincero*, a cura di M.L. Doglio, Bari, 2000, in part. *Introduzione*, pp. 11-38. Sul tema delle feste e dei balletti legati ai cerimoniali della corte rinvio a una letteratura ormai consolidata, di taglio storico-artistico, rappresentata soprattutto dagli studi di Franca Varallo. Li si veda citati in *Feste barocche. Cerimonie e spettacoli alla corte dei Savoia tra Cinque e Settecento*, a cura di C. Arnaldi di Balme e F. Varallo, Milano, 2009 (catalogo della mostra allestita a Torino, Palazzo Madama, aprile 2009).

⁹ R. ORESKO, *Banquets princiers à la cour de Turin, sous le règne de Victor-Amédée II, 1675-1730*, in *Tables royales et festins de cour en Europe 1661-1789*, actes du colloque international Palais des Congrès, Versailles, 25-26 février 1994, sous la direction de C. Arminjon et B. Saule, Paris, 2004, pp. 53-82, in part. pp. 55, 66.

¹⁰ Dietro il progressivo definirsi dei rituali «nazionali» stava anche la trasformazione del ruolo rivestito dalle grandi corti dell'Impero e di Roma. Dagli anni Trenta-Quaranta del Seicento, il tentativo di Roma di affermare sullo scenario continentale la propria assoluta autorità iniziava a entrare irreversibilmente in crisi. Su questi temi cfr. M.A. VISCEGLIA, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, 2002.

¹¹ BRT, *Storia Patria 726/1-17, Registro de' cerimoniali della corte (1632-1848)*. In questa serie manca la documentazione relativa agli anni 1687-89, 1723-37. Per compensare in parte queste lacune cfr. AST, *Corte, Cerimoniale, Funzioni diverse*, m. 3. Non è da escludere che una documentazione sui cerimoniali fosse stata prodotta anche in epoca precedente; la regolarità dell'archiviazione, tuttavia, è riscontrabile solo dagli anni Trenta del XVII secolo. Per un confronto con il caso toscano, dove non si trova traccia di *Diari del cerimoniale* se non dopo il 1589, con una chiara «escalation» nel periodo 1621-1680, cfr. M. FANTONI, *Vita di corte nel palazzo secentesco*, in *Gli appartamenti reali di Palazzo Pitti. Una reggia per tre dinastie: Medici, Lorena e Savoia tra Granducato e Regno d'Italia*, a cura di M. Chiarini e S. Padovani, Firenze, 1993, pp. 61-65.

¹² P. BIANCHI, *La corte dei Savoia: disciplinamento del servizio e delle fedeltà*, in *I Savoia. I secoli*

2. Il valore politico dei rituali

Nelle pagine di questo saggio mi concentrerò sui matrimoni dei sovrani escludendo la ricostruzione dei percorsi seguiti in generale dalle principesse e dai principi sabaudi, che già altri hanno in gran parte restituito guardando al dipanarsi delle relazioni nella sfera italiana¹³. Al centro del mio studio sono le implicazioni politiche dei cerimoniali e dei rituali, intesi come «agenti storici» che non rappresentavano solo i rapporti di potere, ma contribuivano a formarli¹⁴. «Le pratiche cerimoniali» – scrive Duindam – «non erano che il fulcro costante e secondario di un processo di “costruzione” della sovranità»¹⁵.

I regolamenti non dettavano per i matrimoni norme definite né definitive: erano le «circostanze dei tempi» e il «grado delle persone» a far decidere di volta in volta come inscenare i rituali¹⁶. Si trattava, ancora una volta, di una caratteristica non eccezionale, che rivelava affinità con l'ambiente asburgico e con l'area imperiale, dove le ordinanze vertevano sul cerimoniale «domestico» (le mense, la scuderia, la cappella) includendo raramente disposizioni sulle «grandi cerimonie» della casa reale, ivi compresi i matrimoni¹⁷.

Due dati vanno considerati per inserire le vicende sabaude nel panorama internazionale¹⁸. Il primo è che nessun regnante di casa Savoia sposò mai donne italiane: questo sì un elemento di eccezionalità rispetto al comportamento di altri sovrani in Italia, competitivi con i Savoia (Gonzaga, Este) o giunti al loro splendore solo nel XVI secolo (Farnese). I legami con la Penisola furono mantenuti, da Torino, per via nuziale, attraverso principesse e figli cadetti, quella figliolanza che era esclusa dal ricevere le consegne del governo dello Stato, ma che arrivò spesso ad assumere altrove ruoli di potere proprio grazie alla riuscita della politica matrimoniale. Le conseguenze di questi intrecci sono state analizzate a vario livello (i casati più illustri, i signori di piccoli Stati, i principi non sovrani), sullo sfondo della parabola che, all'incirca da metà Seicento, portò al declino delle dinastie italiane nella concertazione dei matrimoni con le famiglie reali europee¹⁹. Anche in Piemonte, come in altre corti, i ma-

d'oro di una dinastia europea, a cura di W. Barberis, Torino, 2007, pp. 135-174, in part. p. 157.

¹³ A. SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, 2003.

¹⁴ M.A. VISCEGLIA, *La città rituale* cit., in part. pp. 10, 20.

¹⁵ J. DUINDAM, *Vienna e Versailles, Le corti di due grandi dinastie rivali (1550-1780)*, Roma, 2004 (ed. orig. Cambridge, 2003); la cit. da p. 302.

¹⁶ Anche a livello di riordino archivistico, i documenti sui matrimoni risultano assenti nella categoria Cerimoniali (in AST, Corte), a differenza di quelli su battesimi, entrate, funerali. La documentazione si trova in Matrimoni, 54 mm. (1218-1789), più 8 di addizione.

¹⁷ J. DUINDAM, *Vienna e Versailles* cit., pp. 252-304, dove si confronta la realtà asburgica con quella, più formalizzata, francese.

¹⁸ Sono partita dalle informazioni offerte da I. JORI, *Genealogia sabauda*, Bologna, 1942, verificate e talvolta corrette sui documenti contenuti nel fondo Matrimoni.

¹⁹ A. SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna* cit., pp. 159-223; ID., *Intrecci matrimoniali tra Asburgo e casate principesche italiane tra XVI e XVIII secolo*, in *Le corti come luogo*

trimoni asimmetrici introdussero l'alterigia e l'albagia di sovrane straniere consapevoli del proprio rango²⁰. Anche a Torino si sperimentarono i rischi insiti in unioni matrimoniali che costituivano una risorsa in fatto di diritti e di doti, ma che potevano trascinare il principe di *status* inferiore nella politica del sovrano più alto in rango. Da Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo I, tuttavia, non si arrivò mai ad appiattare il profilo dello Stato sulla potenza che aveva avallato i matrimoni. Le congiunture belliche e diplomatiche in cui il Piemonte fu coinvolto fra la seconda metà del Cinquecento e buona parte del secolo e mezzo successivo non minarono, anzi alla lunga rafforzarono, l'indipendenza dei domini dei Savoia.

Il secondo dato da considerare – meno eccezionale, eppure caratterizzato da una consuetudine assai più evidente che non nel resto d'Italia – riguarda i luoghi delle nozze: i matrimoni furono stipulati e celebrati quasi sempre all'estero, con o senza procura, con o senza intervento, cioè, di un rappresentante che sostituiva fisicamente il principe assente²¹.

Il Cinquecento si apriva con il secondo matrimonio a Bruxelles (1501) di Filiberto II di Savoia che si univa con Margherita d'Asburgo, unica figlia dell'imperatore Massimiliano. Il duca aveva allora 21 anni; a 16 anni aveva già sposato a Torino Violante di Savoia (1487-1499). Suo figlio Carlo II, il padre di Emanuele Filiberto, aveva raggiunto i 35 anni quando, nel 1521, a Lisbona convolò a nozze con Beatrice di Braganza. Quasi la stessa età aveva Emanuele Filiberto (1528-1580) quando, nel 1559, dopo aver trascorso buona parte della giovinezza alla corte di Carlo V e sui campi di battaglia nelle Fiandre, sposò a Parigi Margherita di Valois. I due successori, Carlo Emanuele I e Vittorio Amedeo I, celebrarono il proprio matrimonio rispettivamente a 23 anni a Saragozza con Caterina d'Asburgo e a 32 a Parigi con Cristina di Borbone. Erano tutti sovrani o prossimi eredi al trono in età matura che, in ossequio alla disparità di rango delle consorti, come accadeva in altre dinastie italiane e non, si recavano oltre confine per porgere i dovuti onori alla sposa.

Diversi i casi dei regnanti successivi, che ricorsero a procuratori per la celebrazione all'estero delle loro nozze, destinate, come si vedrà, a essere riclebrate in territorio sabauda. Così si verificò a Parigi nel 1663 per il matrimonio del duca Car-

di comunicazione. Gli Asburgo e l'Italia (secoli XVI-XIX). Höfe als Orte der Kommunikation. Die Habsburger und Italien (16. Bis 19. Jh.), atti del convegno internazionale Trento, 8-10 novembre 2007, a cura di M. Bellabarba e J.P. Niederkorn, Bologna-Berlin, 2010, pp. 17-37.

²⁰ Sul problema dell'interpretazione del ruolo femminile nelle dinamiche del potere in età moderna cfr. F. ANGIOLINI, *Donne e potere nella Toscana medicea. Alcune considerazioni*, in *Nobil-donne, monache e cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano. Modelli e strategie femminili nella vita pubblica della Toscana granducale*, convegno internazionale di studi Pisa, 22-23 maggio 2009, a cura di M. Aglietti, postfazione di G. Zarri, Pisa, 2009, pp. 15-32.

²¹ Nel rispetto delle asimmetrie dinastiche, si recarono all'estero, per la celebrazione delle loro nozze, anche i sovrani o gli eredi delle case Este, Gonzaga, Farnese e, in minor misura, Medici. Diffusi, tuttavia, fra i principi italiani furono soprattutto i matrimoni celebrati in altre città della Penisola.

lo Emanuele II, allora ventinovenne, con Francesca di Borbone Orléans, prima del secondo matrimonio torinese (1665) con Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours. Così fu a Versailles (1684) per l'unione di Anna di Borbone Orléans con il diciottenne Vittorio Amedeo II, e a Sulzbach (1722), a Rotenburg (1724), a Lunéville (1737) per i tre successivi matrimoni di Carlo Emanuele III (1701-1773) con Anna Cristina di Sulzbach, con Polissena Cristina d'Assia Rheinfels, infine con Elisabetta Teresa di Lorena. Da fine Seicento il Piemonte aveva consolidato la sua posizione politica e, negli anni dei loro matrimoni, i giovani duchi Carlo Emanuele II e Vittorio Amedeo II si accingevano a emanciparsi dalla reggenza materna. Carlo Emanuele III aveva assistito, ormai, all'ascesa dei domini sabaudi al rango di regno, posizione che riequilibrava le gerarchie rispetto alle consorti anche prima che il principe assumesse l'eredità paterna. Gli obblighi della presenza fisica dello sposo nel Paese della moglie erano evidentemente venuti meno, consentendo a una delega per procura di orchestrare i rituali.

La pratica della procura fu sfruttata ancora da Vittorio Amedeo, futuro Vittorio Amedeo III, a Madrid (1750) per le nozze con Maria Antonia Ferdinanda di Borbone Spagna; da Carlo Emanuele, poi Carlo Emanuele IV, a Versailles (1775) per il matrimonio con Maria Clotilde di Borbone; dal futuro Vittorio Emanuele I a Milano (1789) per la cerimonia nuziale con Maria Teresa d'Austria Este.

Nel 1807 Carlo Felice si recò, invece, personalmente a Palermo per le nozze con Maria Cristina di Borbone Napoli, ossevando un doppio rito religioso, l'uno secondo una formula più privata, l'altro in forma pubblica a Palazzo Reale²². Carlo Alberto, ancora lontano dall'assumere la corona, si recò invece personalmente a Firenze, nel 1817, per il matrimonio con Maria Teresa d'Asburgo Toscana. Il successore, Vittorio Emanuele, sette anni prima di ricevere le consegne del regno, si sposò nella residenza sabauda di Stupinigi con Maria Adelaide d'Asburgo (1842). Nel 1868 a Torino, città che, se era stata sempre la sede principale dei festeggiamenti, non aveva assistito alle nozze di un sovrano sabauda dal matrimonio di Carlo Emanuele II con Maria Giovanna Battista, si svolsero le nozze del futuro Umberto I con Margherita di Savoia Genova; ma il principe non era ancora salito al trono e la capitale dello Stato non era più da tempo Torino.

Il contesto era profondamente cambiato rispetto al Seicento. La scelta di Torino per ospitare le nozze dell'erede sabauda non nasceva solo dalla volontà di risarcire il Piemonte per la perdita della capitale nel recente Regno d'Italia, ma anche da delicate questioni di convivenza con il clero dopo la scomunica lanciata dal papa a Vittorio Emanuele II. La vicenda si collocava in quella che, secondo sir David Cannadine, rappresentò in Europa, dopo i secoli XVI-XVII, la seconda fase di splendore del «cerimoniale inventato»: il periodo 1870-1914, che negli spazi italiani era in cerca di una nuova legittimazione della dinastia regnante²³. Roma, divenuta capitale dello

²² Cfr. V. CASTELLI, *Fasti di Sicilia descritti da Vincenzo Castelli principe di Torremuzza gentiluomo di Camera*, 2 voll., vol. I, Messina, 1820, pp. 76-78.

²³ *Rituals of Royalty. Power and Ceremonial in Traditional Societies*, ed. by D. Cannadine and S. Price, Cambridge, 1987; D. CANNADINE, *Il contesto, la rappresentazione e il significato del rito: la*

Stato unitario, avrebbe assistito nel 1896, quattro anni prima dell'incoronazione, alle nozze di Vittorio Emanuele con Elena di Montenegro, e nel 1930 del principe di Piemonte, futuro Umberto II, con Maria José. Nessun matrimonio dei Savoia re d'Italia, tuttavia, rivestì mai l'importanza di altri rituali nella creazione del consenso, in particolare rispetto ai funerali²⁴. Il raffronto rispetto all'antico regime è arduo, ma è comunque interessante notare che, nel corso dei secoli, la celebrazione delle unioni matrimoniali era rimasta molto duttile, talvolta anche sotto-traccia. Una prova, e *contrario*, della nota tesi sostenuta da Hobsbawm e Cannadine: tanto meno si sentiva il bisogno di cristallizzare e «inventare» una «tradizione» nuziale quanto più l'azione politica matrimoniale esprimeva un soggetto effettivamente dinamico, quale, fino a una certa epoca, fu lo Stato dei Savoia.

3. *Dalle trattative alla cerimonia: apparati e cortei nuziali*

Da questa rapida panoramica risulta evidente la non coincidenza, nella lunga durata, fra sede della corte, capitale dello Stato e luogo deputato per accogliere i cerimoniali delle nozze del sovrano o dell'erede al trono. Nei loro significati politici, i cerimoniali nuziali comprendevano non soltanto la cerimonia religiosa, ma anche le fasi precedenti e successive: le complesse trattative diplomatiche, la stipula dei contratti con la definizione della dote, il trasferimento di parte della corte per la celebrazione del rito, i festeggiamenti a matrimonio avvenuto²⁵. Riflesso mai casuale delle «circostanze dei tempi», ognuna di queste azioni coinvolgeva figure che dovevano rispondere alle gerarchie della struttura cetuale e alle forme di rappresentanza del potere d'antico regime. I soggetti che intervenivano non erano, d'altro canto, solo i personaggi delle due corti contraenti, ma funzionari di Stato, militari, ecclesiastici, esponenti delle *élites* locali. Lo studio dei cerimoniali, anche nel caso dei matrimoni, mostra quanto la vita curiale non possa essere separata dagli sviluppi della dimensione statale.

Conosciamo poco dei cerimoniali che accompagnarono i matrimoni dei duchi fra Quattro e Cinquecento, anche se non è difficile intuire l'investimento dei Savoia

monarchia britannica e l'invenzione della tradizione», 1820-1877, in L'invenzione della tradizione, a cura di E.J. Hobsbawm e T. Ranger, Torino, 1985 (ed. orig. Cambridge, 1983), pp. 99-159. Sul difficile equilibrio fra sacralità dei cerimoniali sabaudi e rapporti conflittuali con il clero romano prima e dopo il 1870 cfr. A. MERLOTTI, *La corte sabauda dal Regno di Sardegna al Regno d'Italia*, in *Diademi e gioielli reali. Capolavori dell'arte orafa italiana per la Corte Sabauda*, Torino, 2009 (catalogo della mostra Reggia di Venaria Reale 26 giugno 2009 - 10 gennaio 2010), pp. 13-25.

²⁴ Sull'importanza del funerale di Vittorio Emanuele II si veda U. LEVRA, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, 1992, pp. 3-40. Cfr. inoltre A. MERLOTTI, *La corte sabauda dal Regno di Sardegna al Regno d'Italia* cit., p. 23.

²⁵ Sul matrimonio inteso in generale, in antico regime, come un processo che si snodava attraverso tappe accompagnate e sancite da diversi riti e cerimonie cfr. R. SARTI, *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, Roma-Bari, 1999, pp.10-12, 266.

nell'interagire con le corti che si sarebbero contese, nella prima metà del XVI secolo, la conquista dei territori italiani: Asburgo e Valois. Le trattative partirono in alcuni casi molto in anticipo, come per la promessa di matrimonio del piccolo Lodovico, il fratello maggiore di Emanuele Filiberto, con la figlia del re di Francia, siglata quando il presunto erede aveva compiuto appena tre anni. Dal 1526 al 1528 il duca di Savoia firmò, tramite i suoi ambasciatori, i capitoli d'intesa con Parigi che mettevano in conto innanzitutto, da parte francese, il versamento della dote: 100 000 scudi d'oro «pagabili la metà il giorno della solennizzazione di detto matrimonio e l'altra metà fra anni quattro successivi», una condizione che non rendeva immediatamente monetizzabile il vantaggio economico della casa della sposa, come in ben altre circostanze di asimmetria matrimoniale i Savoia avrebbero sperimentato. Era interessante, tuttavia, che il sovrano francese prendesse l'impegno di riconoscere il futuro genero consegnando in anticipo nelle mani di Carlo II, per il figlio Lodovico, prima che l'età gli consentisse di esserne regolarmente investito, il collare dell'ordine di San Michele²⁶. La scomparsa prematura di Lodovico (1535) troncò ogni altro preparativo e gli anni successivi dell'occupazione francese del Piemonte costrinsero la corte al ritiro forzato a Vercelli e a un periodo di sbandio, in attesa che le sorti dello Stato fossero decise dagli scontri armati. Alle guerre e alla morte di Carlo II (1553) sopravvisse Emanuele Filiberto, che poté infine rientrare in Piemonte carico delle glorie militari che lo avevano messo in luce nelle armate dello zio Carlo V. Il suo matrimonio in età più che adulta, nel 1559, era stato l'esito di precedenti tentativi di accordo falliti che, fin dall'inizio degli anni Quaranta, poi *a latere* degli effetti della pace di Crépy (1544), avevano cercato l'alleanza dinastica migliore per uno Stato ancora in balia delle lotte egemoniche franco-asburgiche. Corte e Stato avevano trovato una via d'uscita proprio nella sede dei colloqui di pace tenuti a Cateau-Cambrésis: i capitoli del contratto di matrimonio fra Margherita di Valois ed Emanuele Filiberto furono stipulati fra i plenipotenziari presenti al congresso²⁷. La dote assegnata da Enrico II all'ormai trentaseienne sorella risultò più alta rispetto ai patti con cui Francesco I avrebbe concesso la figlia allo scomparso Lodovico di Savoia: 300 000 scudi d'oro e il godimento a vita dei proventi del Ducato di Berry e del suo appannaggio, che però la principessa francese aveva ottenuto di amministrare personalmente; a ciò si aggiunsero un «donario» di 30 000 lire tornesi annue e di 1000 scudi d'oro mensili e un patrimonio di 30 000 scudi in gioielli che Emanuele Filiberto si era sentito di as-

²⁶ Matrimoni, m. 19, parte I, nn. 1-8, in part. n. 7, *Promessa del Duca Carlo di Savoia di custodire il Collare dell'Ordine di S. Michele statogli trasmesso dal Re di Francia Francesco I per il Principe di Piemonte di lui figlio primogenito, fino che questo sia in età di poterlo ricevere e prestare il giuramento e di restituirlo nel caso che non lo volesse accettare* (6 marzo 1528). Sull'ordine di San Michele cfr. A. MERLOTTI, *Gli ordini monarchici nell'Europa delle dinastie (secoli XIV-XVIII)*, in *Cavalieri. Dai Templari a Napoleone. Storie di crociati, soldati, cortigiani*, Milano, 2009, pp. 175-193, in part. pp. 178-180.

²⁷ Matrimoni, m. 19, parte II. Si veda anche P. MERLIN, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, 1995, pp. 13, 24, 75.

segnare alla consorte²⁸. L'accoglienza a Parigi del duca sabauda fu accompagnata da un imponente seguito: 200 persone circa fra gentiluomini e servitori, un numero che rivelava uno sforzo notevole per incrementare quel personale di corte che, dagli anni trascorsi lontano dai territori sabaudi, aveva dovuto saper conciliare le necessità della rappresentanza con le non ingenti risorse economiche a disposizione dei Savoia. La cerimonia si svolse nel luglio 1559 in Notre-Dame dopo che, nel cuore delle feste indette per solennizzare l'evento, si era svolto il torneo che sarebbe costato a Enrico II una rapida morte in conseguenza delle gravi ferite riportate. Così, in tono assai più dimesso di quello che si era immaginato, alla presenza di pochi testimoni, in un clima per metà di veglia funebre in onore di Enrico II e per metà di esultanza per l'unione del Savoia con la principessa di Valois, si erano chiusi i rituali nuziali, che lasciarono a Emanuele Filiberto la preoccupazione di veder concludere le operazioni di sgombero del Piemonte. La lunga tappa a Nizza prima di rientrare nei domini subalpini non offrì poi molto spazio per strascichi celebrativi²⁹.

Diverso il contesto in cui furono organizzate le nozze di Carlo Emanuele I, intorno alle quali dal 1578 Emanuele Filiberto aveva costruito un intricato gioco diplomatico. Raggiunto l'obiettivo di avere un erede legittimo al trono, il duca aveva raccolto tutte le possibili ipotesi di alleanza, come l'ambasciatore veneto a Torino Matteo Zane riferiva alla Serenissima elencando le possibili pretendenti³⁰. Fra 1580 e 1583, dopo la morte di Emanuele Filiberto, i negoziati s'intrecciarono impegnando ministri e agenti in Italia e all'estero. Lo stesso Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, si era offerto di mediare fra Piemonte e Toscana³¹. Ma l'ultima parola fu data al Senato che, attraverso il suo avvocato generale, soppesò attentamente i pro e i contro di ogni candidatura. L'allettante prospettiva economica di legarsi alla figlia del «duca di Fiorenza» – come per *deminutio* indicava il senatore – cadde davanti al vantaggio strategico-militare che i Savoia individuavano nell'avviare l'intesa, non solo dinastica ma politica, con la Spagna. «Oltre le doti in dinari può Vostra Altezza restar certa et sicura di non esser men agiutata e difesa dalla potenza sua – scriveva l'avvocato generale – contra nemici di quello che ... furono socorsi e defesi li Serenissimi Duchi Carlo et Emanuel Filiberto avolo et padre di Vostra Altezza contro la Francia, di che Vostra Altezza et suoi Stati col tempo ne potranno haver bisogno più d'ogni altra cosa»³². Il contratto nuziale con la parte spagnola, che contemplava una dote di 500000 ducati castigliani, fu firmato a Chambéry il 23 agosto 1584 e ratifi-

²⁸ Matrimoni, m. 19, parte III.

²⁹ A. SEGRE - P. EGIDI, *Emanuele Filiberto*, Torino, 1928, 2 voll., vol. II, pp. 13-14; P. MERLIN, *Emanuele Filiberto* cit., p. 78.

³⁰ Una principessa tedesca, una figlia del re di Spagna, la figlia del duca di Lorena che era anche nipote del re di Francia, infine un'italiana, la figlia del granduca di Toscana o del duca di Mantova. P. MERLIN, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, Torino, 1991, p. 4.

³¹ Matrimoni, m. 20, n. 5. Convincendo la potenza finanziaria medicea, Borromeo avrebbe potuto garantire una dote di 400000 scudi.

³² Ivi, n. 2.

cato il 20 ottobre³³. Da quel momento la corte si preparò per il viaggio che il duca avrebbe compiuto in Spagna, correggendo, in corso d'opera, le strategie di allestimento del cerimoniale. Concepito inizialmente come un seguito di 200 o addirittura 300 persone, il corteo di gentiluomini accolto dal re di Spagna dovette infine essere ridotto al numero di 80³⁴. Ragioni economiche e ragioni di rispetto dell'etichetta spinsero il duca Carlo Emanuele, che pure intendeva gareggiare in munificenza con il sovrano di Spagna, a interpretare l'eccezionalità dell'evento senza travalicare. Le spese a carico della corte torinese, difficili da quantificare per le lacune dei registri della tesoreria della casa ducale, finirono col lievitare al punto da erodere non solo i fondi a disposizione, ma le entrate dell'anno successivo; raggiungere una degna considerazione al cospetto della monarchia spagnola implicava, del resto, una giusta valutazione delle forme della rappresentanza. La nobiltà inviò esponenti delle famiglie più autorevoli dalla Savoia, dal Piemonte e dalla Valle d'Aosta, né mancarono figure dell'aristocrazia italiana allora al servizio sabauda³⁵.

Il viaggio della corte da Torino a Saragozza durò dalla fine del gennaio 1584 al 10 marzo 1585. Il duca Carlo Emanuele, che era stato scortato, una volta entrato in territorio spagnolo, oltre che dai suoi gentiluomini dai viceré di Catalogna e d'Aragona, incontrò Filippo II nei pressi dell'abitato della città aragonese con gran sfoggio di cavalieri e di paggi³⁶. L'abito di velluto nero con cappa e berretta di Filippo II contrastava con i colori vivaci, il giallo e il paonazzo ornato di passamanerie dorate e argentate, di cui erano vestiti paggi e cavalieri al seguito. All'incontro in campo aperto fra il re di Spagna e il duca di Savoia, che ebbe l'onore «regio» di rimontare a cavallo ponendosi alla destra di Filippo II per recarsi al palazzo di Saragozza, seguì la cerimonia dell'anello negli appartamenti reali. Qui i giovani sposi, rivestiti con abiti bianchi, ricevettero gli omaggi di cardinali, ambasciatori, grandi di Spagna, del nunzio e dell'ambasciatore di Venezia, del corteo delle dame di palazzo e di molte nobildonne della città spagnola. Un ballo e una cena separata del duca, in cui Carlo Emanuele fu servito dai gentiluomini di bocca del suocero, precedettero il giorno delle nozze, che si tennero l'11 marzo nella chiesa arcivescovile accanto al palazzo di Saragozza. Durante il matrimonio lo sfarzo delle vesti, con gran esibizione di gioielli, deluse chi restava fedele alla sobrietà dell'eleganza castigliana; in ciò le relazioni francesi e spagnole risultarono molto più parche d'entusiasmo rispetto a quelle stese da auto-

³³ Ivi, nn. 9, 11. Il versamento della dote, pagata ai Savoia attraverso il diritto di esigere le «annue entrate sopra la regia dogana delle pecore di Puglia del Regno di Napoli», restò controverso fino alle dispute del Settecento inoltrato. Cfr. *Matrimoni*, m. 20, n. 30.

³⁴ A. CERUTI, *Le nozze di Carlo Emanuele I duca di Savoia con D. Caterina d'Austria in Saragozza*, in *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, vol. II, Torino, 1876, pp. 635-655, in part. p. 637.

³⁵ P. MERLIN, *Tra guerre e tornei* cit., pp. 5-6. Sulla presenza di italiani alla corte torinese, tratti in particolare dal sistema degli onori sabauda, cfr. A. MERLOTTI, *Un sistema degli onori europeo per Casa Savoia? I primi anni dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro (1573-1604)*, «Rivista storica italiana», CXIV (2002), f. 3, pp. 477-514.

³⁶ Sul viaggio di Filippo II a Saragozza cfr. H. COCK, *Relación del viaje hecho por Felipe II en 1585 a Zaragoza, Barcelona y Valencia*, A. Morel-Fatio y A. Rodríguez Villa eds., Madrid, 1876.

ri italiani³⁷. I grandi della corte spagnola entrarono in chiesa precedendo don Amedeo³⁸ e il principe di Genevois, il nunzio, l'ambasciatore veneziano e due cardinali. L'ingresso della coppia degli sposi, affiancati da Filippo II e dalla sorella di Caterina, fu seguito da uno stuolo di dame ingioiellate, ricoperte di drappi colorati e di «berrettine» arricchite di piume. La benedizione dell'arcivescovo alla coppia, il cui capo era stato coperto dal cappellano maggiore con un velo bianco stretto da un prezioso filo di perle, segnò la conclusione della funzione religiosa, dopo la quale si allestirono a palazzo un pranzo pubblico, quindi un ballo, una cena in privato e infine la consegna della chiave della stanza in cui il duca si congiunse con la sposa. Nei giorni successivi le messe, le cavalcate dei gentiluomini al seguito delle due corti, le giostre, i tornei, i balli furono accompagnati dalla cerimonia dell'investitura di nuovi cavalieri dell'ordine dell'Annunziata da parte del duca sabauda; fra i cavalieri promossi da Carlo Emanuele I vi era l'ambasciatore piemontese in Spagna Carlo Pallavicino, che aveva contribuito a dirigere gran parte del copione nuziale³⁹. In quell'occasione lo stesso Carlo Emanuele ricevette da Filippo II il Toson d'oro, che avrebbe restituito nel 1615⁴⁰. Preceduto da don Amedeo, il 2 aprile Carlo Emanuele lasciava Saragozza trattenendosi in territorio spagnolo ancora fino al mese di giugno; rientrato con la moglie nei propri domini attraversando le città di Nizza, Savona, Mondovì, Cuneo, Fossano, Racconigi, il duca fece il suo ingresso solenne a Torino con la sposa il 10 agosto 1585⁴¹.

Apparentemente le fasi di preparazione delle nozze del figlio di Carlo Emanuele I che gli sarebbe succeduto nel governo del ducato ripercorsero le tappe che erano già state seguite per il padre. Anche la rosa delle principesse candidate a unirsi a Vittorio Amedeo riproponeva alleanze già ventilate alla vigilia del matrimonio del 1585: ora erano

³⁷ M.J. DEL RÍO BARREDO, *De Madrid a Turin: el ceremonial de las reinas españolas en la corte ducal de Catalina Micaela de Saboya*, «Cuadernos de Historia Moderna», a. II, 2003, pp. 97-122, in part. p. 99.

³⁸ Sulla presenza in Spagna di don Amedeo, figlio naturale di Emanuele Filiberto, cfr. P. BIANCHI, *Una riserva di fedeltà. I bastardi dei Savoia fra esercito, diplomazia e cariche curiali*, in *L'affermarsi della corte sabauda* cit., pp. 305-360, in part. pp. 331-332. Il fratellastro di Carlo Emanuele I, suo futuro luogotenente, fedele a un rapporto di fratellanza che non rivelò mai competizione e rivalità, aveva raggiunto autonomamente Madrid, dove soggiornò almeno un mese nell'autunno 1584, restandosi poi a Barcellona per incontrare il duca alla vigilia delle nozze celebrate a Saragozza.

³⁹ Matrimoni, m. 20, n. 10. Un'istruzione rivolta a don Amedeo di Savoia sulla condotta da tenere durante il viaggio in Spagna ordinava di attenersi in tutto e per tutto alle disposizioni dell'ambasciatore «senza trapassarlo in modo alcuno».

⁴⁰ A. MERLOTTI, *Gli ordini monarchici nell'Europa delle dinastie* cit., p. 183.

⁴¹ Sui dettagli dei cerimoniali spagnoli è utile A. CERUTI, *Le nozze di Carlo Emanuele I* cit., che si fonda sulla relazione anonima di un cronista spagnolo depositata in copia presso la Biblioteca Ambrosiana. Cfr. inoltre e soprattutto F. VARALLO, *Da Nizza a Torino. I festeggiamenti per il matrimonio di Carlo Emanuele I e Caterina d'Austria*, Torino, 1992; EAD., *Le feste da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele I*, in *Storia di Torino*, vol. III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di G. Ricuperati, Torino, 1997, pp. 675-698, in part. pp. 681-682.

la Francia e l'Inghilterra, ma contemporaneamente ancora la Spagna e nuovamente Firenze e Mantova a far ragionare i delegati incaricati di valutare i contatti con le varie corti. È interessante notare come in questo frangente il duca avesse fin dall'inizio consultato, «per avere il loro sentimento», praticamente gli esponenti di tutti quei ceti – tranne i militari – che sarebbero stati ricevuti, come da prassi ormai accettata, nel corso dei rituali post-nuziali: vescovi, magistrati, nobili, membri dei corpi di città⁴². Del matrimonio si era parlato già nel 1617, quando era stato inviato a Parigi il primo presidente della Camera dei Conti Cesare Fresia⁴³. Le trattative, come testimoniano le lettere dalla Francia del generale delle Poste Giovan Battista Gabaleone e del generale di cavalleria Sigismondo d'Este, erano tuttavia rimaste a lungo in forse per il sovrapporsi delle delicate questioni legate alla fine della prima guerra del Monferrato (1613-1618), durante la quale Carlo Emanuele I aveva accampato diritti di successione in Monferrato aggredendo le piazze presidiate dagli spagnoli di Trino, Moncalvo e Alba⁴⁴. Durante queste operazioni politiche e militari l'aristocrazia dei territori sabaudi si era rivelata tutt'altro che compatta a fianco del duca: di qui, evidentemente, la volontà di condividere le strategie matrimoniali, almeno formalmente, con le principali rappresentanze cetuali. Il conflitto si chiuse senza alcuna acquisizione territoriale da parte sabauda, ma ebbe il risultato di confermare al Piemonte un ruolo importante nella politica europea. Inizialmente contrastato nelle sue velleità annessionistiche tanto dai francesi quanto dagli spagnoli e dal resto degli Stati italiani, Carlo Emanuele I riuscì a trasformare la guerra monferrina in un confronto diretto con la Spagna, Paese in cui pure aveva fatto educare i figli lasciando Emanuele Filiberto, fratello minore di Vittorio Amedeo, al servizio di Filippo III come generale del mare. La tregua militare sancita nel 1618 non risolse, dunque, i contrasti politici, seguiti da anni di frenetica ricerca e rapida trasformazione di alleanze, ma favorì la conclusione delle nozze. Toccò a una legazione guidata dal fratello minore di Vittorio Amedeo, il cardinal Maurizio, stringere nella capitale francese, nell'autunno 1618, gli accordi che assegnarono a Cristina di Borbone una dote di 400000 scudi⁴⁵. Al seguito del cardinal Maurizio vi erano il vescovo di Ginevra François de Sales, Filiberto Scaglia di Verrua e suo figlio Augusto Manfredi, il vescovo di Sa-

⁴² Matrimoni, m. 26, n. 1.

⁴³ Ivi, n. 2. Cesare Fresia, già tesoriere nel Saluzzese (1607) e mastro uditore camerale (1614), era diventato presidente della Camera dei Conti (1615) prima di essere creato agente e poi ministro a Parigi (1617-20). Cfr. la voce di A. MERLOTTI in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. L, Roma, 1998, pp. 510-512.

⁴⁴ Lettere ministri, Francia, m. 16-17. Nobilitato nel 1597, già esattore del sussidio di guerra a Torino e nel suo mandamento, Gabaleone fu cavaliere mauriziano, mastro uditore, consigliere di Stato generale delle Poste (1616), sovrintendente generale delle Finanze (1623), veedore generale (1627), infine ambasciatore in Inghilterra e Svizzera. Sigismondo d'Este (1577-1628), principe del Sacro Romano Impero, gran croce mauriziana e cavaliere dell'Annunziata, era governatore e luogotenente generale della Savoia. Su Gabaleone cfr. W. BARBERIS, *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda*, Torino, 1988, pp. 91-101.

⁴⁵ Matrimoni, m. 26, n. 3. Sulla dote di Cristina di Borbone, sui redditi e sui diritti di tutela esercitati dopo la morte del marito sul figlio Carlo Emanuele II cfr. ivi, n. 7, e Matrimoni, m. 27.

luzzo Ottavio Viale, il primo presidente del Senato di Savoia Antoine Favre. Si calcola che l'ambasciata straordinaria, che percorse il tragitto da Chambéry a Parigi attraverso le città di Roanne e Orléans, accolta in questa città da una carrozza e da due inviati del sovrano francese e successivamente da altri noti esponenti della corte di Luigi XIII, fra cui Enrico di Savoia Nemours, il nunzio pontificio e l'ambasciatore veneto, fosse composta in tutto, fra laici, ecclesiastici, funzionari e personale di servizio, da più di 200 persone⁴⁶. Sui numeri si giocava, come si è già visto, il tentativo di non sfigurare di fronte a una grande monarchia dal punto di vista simbolico prima che economico. A trattative compiute, non deve perciò stupire che Luigi XIII invitasse Vittorio Amedeo a raggiungere la capitale francese con poca altra gente al seguito, osservando «la pragmatica»; al principe sabauda si chiedeva di arrivare prima della Quaresima, in modo tale da consentire lo svolgimento dei festeggiamenti che erano già stati previsti presso il palazzo del Louvre, negli appartamenti destinati allo sposo, e nel palazzo del principe di Condé, dove fu alloggiato suo fratello, il principe Tomaso⁴⁷.

La laboriosa opera di persuasione condotta dal cardinal Maurizio, durata alcuni mesi, vide gli inviati sabaudi a un tempo coinvolti in banchetti, battute di caccia e feste di corte, ma invischiati anche nelle tensioni che stava vivendo il governo francese. L'ostilità mostrata dagli spagnoli verso gli accordi fra Carlo Emanuele I e Luigi XIII non fu, infatti, meno ingombrante dei dissapori allora esistenti fra la regina madre e il sovrano. «Les espagnols ne cessent de chercher les moyens d'empêcher l'effet du mariage», scriveva ancora da Parigi il 29 gennaio 1619 il segretario di Stato Giovanni Carron, mentre Maria de' Medici, dal suo ritiro presso la residenza di Blois, dove i rappresentanti di Carlo Emanuele I furono più volte accolti, interveniva a favore delle nozze⁴⁸.

Nella capitale francese gli ambasciatori erano attenti ai dettagli di costume, che risultavano essenziali alle strategie dell'apparenza quanto il rispetto delle alchimie politiche: riferivano, per esempio, che le dame di corte, dopo aver visto ritratto lo sposo con i capelli corti, avevano espresso il desiderio che il principe si recasse in Francia adeguandosi alla moda recente, e cioè con una chioma fluente. «La pragmatica – ricordava in una lettera da Parigi Augusto Manfredi Scaglia – non si osserva nei capelli che si lasciano crescere lunghissimi et essendo nei ritratti di Vostra Altezza qua molto corti queste dame di corte mi hanno particolarmente incaricato di dire a Vostra Altezza e supplicarla a lasciarli venir lunghi assai»⁴⁹.

⁴⁶ F. MUGNIER, *L'ambassade à Paris du Cardinal Maurice de Savoie pour le mariage de son frère Victor-Amédée. 1618-1619. Avec des notes sur le séjour de l'ambassade à Orléans, tirées des archives municipales de cette ville par M. Paul Leroy, docteur en droit*, Chambéry, 1894 (estratto dai «Mémoires de la Société d'histoire et archéologie», tome XXXIII), in part. p. 10.

⁴⁷ Lettere ministri, Francia, m. 18, lettera di Augusto Manfredi Scaglia, Parigi, 8 febbraio 1619.

⁴⁸ Ivi, lettere di Carron e lettere di Cesare Fresia. Sull'azione di riconciliazione fra Maria de' Medici e Luigi XIII compiuta, nei mesi immediatamente successivi alle nozze, da Vittorio Amedeo e dal principe Tomaso di Savoia cfr. F. MUGNIER, *L'ambassade à Paris du Cardinal Maurice de Savoie* cit., p. 32.

⁴⁹ Lettere ministri, Francia, m. 18, 8 febbraio 1619.

Il 10 febbraio, alle ore 10, nella piccola cappella degli appartamenti della regina del Louvre, in assenza di Maria de' Medici, il cardinal François La Rochefoucauld celebrò infine il matrimonio in forma privata. La giornata si chiuse con uno spettacolo allestito «à la Comédie du Roy», seguito da una cena e da un ristretto corteo che, in presenza di Luigi XIII, accompagnò i due sposi nelle stanze separate che erano state loro riservate⁵⁰. Il soggiorno in Francia e il viaggio di ritorno in Piemonte si svolsero con tempi più lunghi rispetto a quelli osservati per le nozze di Carlo Emanuele I⁵¹. Vittorio Amedeo e la giovane Cristina si trattennero oltre sette mesi oltralpe e furono accolti nei territori sabaudi dal duca che si recò al confine e organizzò personalmente la messa in scena di spettacolari festeggiamenti barocchi lungo il tragitto che, da Chambéry al Moncenisio, da Susa a Rivoli, portò la coppia al castello di Moncalieri, quindi a Chieri, alla residenza di Mirafiori, alla Vigna del cardinal Maurizio. L'ingresso di Cristina di Francia a Torino si svolse a oltre un anno di distanza dalle nozze parigine, nel marzo 1620⁵².

I trasferimenti all'estero dei sovrani e degli eredi al trono sabaudi in occasione dei loro matrimoni con principesse straniere s'interruppero nel secondo Seicento con l'introduzione della pratica della procura: una semplificazione solo apparente dei cerimoniali, in realtà uno strumento per delegare alcune figure, ora più addentro alla corte ora più organiche allo Stato, a intervenire per conto dei Savoia con la parte contraente nella definizione dei tempi e delle modalità dei rituali.

4. La procura all'estero

Nel 1663 il primo matrimonio parigino di Carlo Emanuele II rappresentò l'esito delle azioni congiunte svolte in Francia, dalla fine degli anni Cinquanta, da una serie d'inviati: l'abate Giambattista Amoretti, uomo di corte e già elemosiniere della duchessa Cristina di Borbone, che condusse le trattative con Mazzarino, il marchese Ghiron Francesco Villa, ambasciatore straordinario, noto esponente di un'illustre famiglia ferrarese divenuto cavaliere dell'Annunziata e generale della cavalleria di Savoia, che con la consorte frequentò la madre della sposa assistendo alla composizione della lista delle figlie d'onore (l'equivalente femminile dei paggi di corte) destinate a servire Francesca di Borbone Orléans, il marchese Vittorio Maurizio Pallavicino delle Frabose, gentiluomo di Camera, capitano degli archibugieri

⁵⁰ Lettere ministri, Francia, m. 17, lettera da Parigi, 11 febbraio 1619, dell'abate Saluzzo della Manta, ambasciatore sabauda in Francia dal 1617 al 1619. Sui festeggiamenti parigini cfr. *Les Pompes et magnificences faites au Mariage du Prince Victor aîné de la Maison de Savoye & Madame Christine fille de France. Espousez le Dimanche au soir dixiesme Fevrier mil six cens dix-neuf. Ensemble la reception desdicts sieurs Princes dans le Louvre*, Lyon, 1619, in BRT Misc. 298/7.

⁵¹ S. GUICHENON, *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoye*, Lyon, 1660, tomo V.

⁵² Matrimoni, m. 3 d'addizione, n. 17, *Relatione dell'entrata di Madama in Chambéry seguita li 23 ottobre 1619*, foglio a stampa, Torino, 1619; ivi, m. 26, n. 11, *Relazione delle feste fatte d'ordine del Duca Vittorio Amedeo I a Madama Christina di Francia sua consorte nel di lei passaggio dal Moncenisio e nell'entrata che fece nella città di Torino* (15 marzo 1620).

della guardia ducale, gran croce mauriziana poi cavaliere dell'Annunziata, incaricato di presentare la «promessa di matrimonio» di Carlo Emanuele, e il marchese François Havart de Senantes, un francese entrato al servizio dei Savoia al comando di un reggimento di lorennesi, creato quindi capitano degli archibugieri a cavallo di Madama Reale, infeudato e insignito dell'ordine dell'Annunziata, che si spese per la conclusione del contratto⁵³. Fra il dicembre 1662, con la sottoscrizione di una dote di 900000 lire di Francia, e il 4 marzo 1663, giorno in cui il curato della parrocchia parigina di Saint Germain siglò il certificato, il matrimonio fu concordato e celebrato. A officiarlo fu il cardinale Antonio Barberini, gran elemosiniere di Francia, e a rappresentare Carlo Emanuele II, in veste di procuratore, il principe Eugenio Maurizio di Savoia conte di Soissons⁵⁴.

La descrizione del cerimoniale restituita dal marchese Villa era puntuale nei particolari, densi di significato politico:

Si rese al Lucemborgo il Signor Conte di Soissons et servendo la sposa da una parte et io dall'altra la condusse al Louvre seguitata da tutte le Prencipesse che già la servirono ... Il suo habito era di tela d'argento bianca ricchissima, et era solo ornata di perle ... Pervenuta alla Capella s'inginocchiò il Signor Conte di Soissons alla destra et detta madamigella alla sinistra sopra due gran cuscini avanti l'altare, rimanendo loro Maestà Monsieur et Madame ne' loro luoghi ordinari. Il Signor Cardinale Antonio celebrò la messa et fece tutte le cerimonie del sposalitio con assistenza del curato di San Germano. Sua Maestà, quando si venne alla fontione di prendere il consenso, si avanzò et vi assistette in piedi. Terminato il tutto si avanzò la Regina Madre, et disse alla sposa che si rallegrava molto di dovere in vece di Madamigella nominarla Madama la Duchessa di Savoia. La sposa li fece una riverenza et le rese gratie, al che io soggiorsi che l'essere Duchessa di Savoia l'obbligerebbe ad essere ancor più in ossequiosissima tema. Si avanzò alcuni passi la Regina regnante et li disse che si rallegrava seco, et li fu corrisposto con profondo inchino. Non osservai che Monsieur facesse alcun complimento, ma seguìtò la Regina quali uscirono dalla Capella ... Indi Sua Maestà che sempre stette vicino alla sposa presala per la mano la condusse sino alla carrozza et l'introdusse in essa esprimendoli molte parole di stima verso lei et del suo sposo ... Raggionsi poi la sposa, quale si reficiò et mise a letto ... Immenso è il numero de' Prencipi, Dame et Gran Signori che furono a compiere con la sposa qual parimente fu complimentata et presentata dal prevosto de' mercanti a nome della città di Parigi, honorandola tutti col titolo d'Altezza Reale. La Signora Prencipessa di Carignano⁵⁵ et le altre della Casa Reale di Savoia si mostrorono molto assidue et finalmente ripararono a varii abusi che succedevano nel sedersi. Verso la sera comparve Sua Maestà, che si comportò con somma beni-

⁵³ Matrimoni, m. 30, nn. 2, 5, 8-11.

⁵⁴ Ivi, n. 12. Eugenio Maurizio di Savoia (1633-1673), figlio del principe Tomaso, e perciò cugino di Carlo Emanuele II di Savoia, diede inizio al ramo dei Savoia Carignano Soissons. Dalle sue nozze con Olimpia Mancini, nipote del cardinal Mazzarino, nacque il più noto esponente di questo ramo familiare, il principe Eugenio il Grande (1663-1736).

⁵⁵ Maria di Borbone contessa di Soissons (1606-1692), moglie del principe Tomaso e madre di Eugenio Maurizio di Savoia Soissons.

gnità et vide et lodò le gioie menate da Sua Altezza Reale alla sposa ... Per havere il Re detto essere conveniente che la sposa riposasse un giorno, il Signor Duca di Beaufort⁵⁶ offerse la comedia per trattenerla et Sua Maestà l'approvò⁵⁷.

Nella relazione il marchese Villa ricordava le parole da lui spese, durante la cerimonia nuziale, per sottolineare che il rango ducale raggiunto dalla sposa non doveva esser percepito come una *deminutio*, in quanto i Savoia, pur duchi, si sposavano solo con principesse di case reali. A queste annotazioni s'ispirò certamente il milanese Valeriano Castiglione, una delle voci che in Piemonte avevano sostenuto più precocemente il governo della reggente Cristina di Francia, nell'«imeneo» che fu consegnato alle stampe in quello stesso anno⁵⁸. Castiglione esordiva con la lista dei «maritaggi di Savoia ... stabiliti dalla Divina Provvidenza per lo più con Case Reali», assimilando le ultime nozze di Carlo Emanuele II a quelle che avevano unito diversi regnanti sabaudi alla «Real Casa di Francia»:

Era ben ragione che il Regnante Carlo Emanuel col medesimo Sanguè Reale si congiungesse, mediante la Persona di Madamigella di Valois Francesca di Borbone, nata da Giovanni Battista Gastone Duca d'Orléans figlio del medesimo Enrico, unico fratello di Luigi XIII, e da Margherita di Lorena, Cugina Germana di Luigi XIII Monarca delle Gallie e Nipote di Madama Reale Christiana di Francia Duchessa di Savoia e Reina di Cipro⁵⁹.

Il 23 marzo la sposa, lasciata la capitale francese per raggiungere il Piemonte, era giunta a Lione a spese di Luigi XIV, accompagnata da dame e guardie del corpo personali, e di qui aveva proseguito fino al confine con il Ducato di Savoia, dove i principali membri della corte torinese, in rappresentanza della Casa, della Camera e della Scuderia, erano stati inviati a scaglioni con il dovuto apparato⁶⁰. Carlo Emanuele II aveva incontrato la consorte il 2 aprile a Seyssel. Il giorno dopo ad Annecy la coppia

⁵⁶ Francesco di Borbone Vendôme, duca di Beaufort (1616-1669), figlio di Cesare di Borbone Vendôme, figlio illegittimo (ma legittimato nel 1595) del re Enrico IV. Seguendo le orme paterne, aveva cospirato dapprima contro Richelieu, quindi contro Mazzarino, rivestendo ancora nel 1649 un ruolo importante nella Fronda, durante la quale aveva assunto con il cugino Carlo Amedeo di Savoia Nemours il comando delle truppe dei «principi». Riconciliatosi con la corona francese, fu incaricato di numerose spedizioni militari divenendo gran maestro e capo sovrintendente generale della navigazione.

⁵⁷ Matrimoni, m. 30, n. 13.

⁵⁸ V. CASTIGLIONE, *Le feste nuziali delle Regie Altezze di Savoia descritte dall'abbate Don Valeriano Castiglione Benedettino Milanese loro Historico*, Torino, 1663, 38 pp., con dedica a Cristina di Francia (una copia conservata in Matrimoni, m. 30, n. 14). Su Castiglione (1593-1663), esponente della storiografia di corte di parte madamista, cfr. la voce di G. BENZONI in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXII, Roma, 1979, pp. 106-115, e M.L. DOGLIO, *La letteratura a corte. Intellettuali e cultura letteraria (1562-1630)*, in *Storia di Torino*, vol. III cit., pp. 651-652.

⁵⁹ V. CASTIGLIONE, *Le feste nuziali delle Regie Altezze di Savoia* cit., p. 5.

⁶⁰ Sulla tripartizione della corte cfr. A. MERLOTTI, *La corte sabauda fra Cinque e Settecento*, in *La reggia di Venaria e i Savoia* cit., pp. 91-102.

aveva ricevuto la «benedizione nuziale» dal vescovo di Ginevra replicando, alla presenza di un maggior numero di esponenti dell'aristocrazia sabauda, il rituale che era stato seguito per procura a Parigi. Dopo alcuni giorni di riposo e di viaggio «in incognito», il 9 aprile i due sposi avevano fatto il loro ingresso solenne a Chambéry, riveriti dai rappresentanti delle massime magistrature, il Senato e la Camera dei Conti, rispettivamente in toghe rosse e nere, e della città, in «toghe pavonazze». «Pomposissima bizzarria d'habiti e livree e cavalli senz'ordine di precedenza» – notava Castiglione – avevano caratterizzato, invece, la componente nobiliare intervenuta «numerosissima» e «presentata» da don Gabriele di Savoia⁶¹. A ciò era seguita la cerimonia del «dar a baciare la croce», presieduta dal capitolo e dagli arcivescovi della Tarentaise, della Maurienne e di Ginevra; quindi era stata la volta della consegna delle chiavi della città nelle mani della giovane sposa. Il 10 aprile, sempre a Chambéry, la coppia aveva ricevuto il nunzio pontificio e ancora i magistrati e i sindaci della città. Un ballo con «suntuosa collazione» e un torneo accompagnato da uno spettacolo di fuochi d'artificio avevano chiuso la tappa nel capoluogo savoiano, da cui il viaggio era ripreso toccando Modane, la Novalesa, Susa e infine Rivoli, dove la sposa aveva incontrato Madama Reale trattenendosi dal 21 al 24 aprile.

Le pagine di Castiglione indugiavano sull'accoglienza riservata da Cristina di Francia a Francesca di Borbone Orléans, vero acme della trama dei cerimoniali, «curiosissimo incontro di due Reine». Al castello di Rivoli l'anziana reggente aveva accompagnato personalmente la moglie del figlio in una visita della residenza in chiave dinastica: la «camera», l'anticamera, il salone, la «galeria minore», l'«appartamento dei ritratti» avevano snocciolato le immagini degli antenati dei Savoia «con invenzioni e favole intrecciate in vaghissimi compartimenti d'architetture figurate». Imprese, trionfi, emblemi dei più prestigiosi ordini cavallereschi – quello sabauda dell'Annunziata accanto al «Tosone di Borgogna, Giarrettiera d'Inghilterra e San Michele di Francia» – avevano rappresentato il primo approccio visivo al passaggio delle consegne da una regnante all'altra⁶². Pochi mesi separavano Cristina di Francia dalla sua scomparsa, e il resoconto di Castiglione non taceva la malferma salute della reggente. Eppure la regia dei cerimoniali nuziali del 1663 fu sua, rivelando l'ossequio a quello stile francese che era stato a un tempo imposto e reinterpretato, da metà Seicento, nella stessa iconografia di corte⁶³. I rituali del 1663 si chiusero con l'accoglienza di Francesca di Borbone Orléans presso la residenza di Madama Reale al Valentino. L'ingresso solenne a Torino, il 14 maggio, si

⁶¹ V. CASTIGLIONE, *Le feste nuziali delle Regie Altezze di Savoia* cit., p. 13. Su don Gabriele (1620-1695), figlio naturale del duca Carlo Emanuele I, P. BIANCHI, *Una riserva di fedeltà* cit., pp. 327-330.

⁶² V. CASTIGLIONE, *Le feste nuziali delle Regie Altezze di Savoia* cit., pp. 17-18. Sul rango dell'ordine cavalleresco dell'Annunziata in rapporto ai più antichi e illustri ordini europei cfr. A. MERLOTTI, *Gli ordini monarchici nell'Europa delle dinastie* cit., pp. 178-180.

⁶³ Sulla trasformazione dell'iconografia dinastica negli anni della reggenza di Cristina di Francia cfr. A. MERLOTTI, *I Savoia: una dinastia europea in Italia*, in *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea* cit., pp. 87-133, in part. pp. 125-128.

snodò lungo un percorso tracciato da Porta Nuova a Palazzo Reale⁶⁴.

Un tale copione sarebbe stato utilizzato anche per i matrimoni celebrati per procura nei decenni successivi; le variazioni sarebbero dipese dal ruolo delle figure al seguito del corteo. Nel 1663 alcuni dettagli di costume rientravano perfettamente in pratiche ormai definite: il velo bianco posto in segno d'unione sulle teste della coppia di sposi ad Annecy, il baldacchino, la disposizione dei cuscini davanti al presule ricordavano le cerimonie dei matrimoni "in presenza" che i duchi sabaudi avevano celebrato all'estero dal Cinquecento e forse prima. E così pure le perle usate per ornare l'abito bianco della sposa, sostituite, una volta terminata la funzione religiosa, da pendenti e catene impreziositi da vistose gemme, doni simbolici quanto ricorrenti che arrivavano dal casato dello sposo; e, ancora, quei copricapi sormontati da piume colorate che la sposa, fuori dalla chiesa, e le dame al suo seguito indossavano alla maniera descritta dai ritratti muliebri della corte secentesca. Dietro l'orchestrazione di questi aspetti ripetitivi si collocavano, volta per volta, personaggi ai quali era demandato di creare, nel corso dei cerimoniali, momenti di particolare intensità; a questi personaggi i documenti e le rappresentazioni ufficiali dedicavano maggior risalto. Nel 1663, oltre agli inviati che avevano agito direttamente sulla corte francese, l'anziana reggente aveva mobilitato i principi del sangue – fra cui Emanuele Filiberto di Savoia Carignano⁶⁵ –, due dei figli naturali di Carlo Emanuele I che ancora sopravvivevano e che erano stati allontanati dalle posizioni principiste dei fratelli – il già citato don Gabriele e don Antonio⁶⁶ – e inoltre il fidato consigliere Filippo San Martino d'Agliè, all'epoca gran mastro della Casa⁶⁷.

Un'impronta analoga sui cerimoniali si avvertì vent'anni dopo, durante le nozze di Vittorio Amedeo II con Anna di Borbone Orléans, dopo il fallimento del progetto di matrimonio con la figlia del re del Portogallo. E tuttavia qualcosa era cambiato: Luigi XIV aveva voluto marcare con maggior evidenza il proprio intervento nell'accordo. A officiare le nozze il 10 aprile 1684 fu ancora il grande elemosiniere della corte francese, in questo caso Emmanuel-Theodose De La Tour d'Auvergne cardinale di Bouillon, ma la scelta del procuratore cadde su un principe le-

⁶⁴ V. CASTIGLIONE, *Le feste nuziali delle Regie Altezze di Savoia* cit., pp. 18-38.

⁶⁵ Fratello maggiore di Eugenio Maurizio, che svolse il ruolo di procuratore in occasione delle nozze, Emanuele Filiberto di Savoia Carignano (1628-1709) ricevette gli sposi alla Novalesa. V. CASTIGLIONE, *Le feste nuziali delle Regie Altezze di Savoia* cit., p. 16. Cfr. anche *Concerto preso col signor Principe di Carignano li 17 aprile 1663 per andare all'incontro della Duchessa, sposa del Duca di Savoia*, Matrimoni, m. 3 d'add., n. 21.

⁶⁶ V. CASTIGLIONE, *Le feste nuziali delle Regie Altezze di Savoia* cit., p. 22. Sulle posizioni principiste, e cioè a favore dei principi cognati Tomaso e Maurizio avversari di Cristina di Francia durante la guerra civile (1638-42), assunte dai figli naturali del duca Carlo Emanuele I cfr. P. BIANCHI, *Una riserva di fedeltà* cit., pp. 344-349. Su don Antonio (1622-1688), ivi, pp. 321-327.

⁶⁷ Su Filippo San Martino (1604-1667), sulla cui biografia varrebbe la pena dedicare nuovi studi, rinvio all'utile, se pur datato, C. GALLINA, *Le vicende di un grande favorito*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», XXI (1919), pp. 185-213, XXII (1920), pp. 63-157, e ad A. GRISERI, *Il Diamante. La Villa di Madama Reale Cristina di Francia*, Torino, 1988.

gato ai Borbone, Luigi Augusto di Borbone duca del Maine, figlio naturale del re⁶⁸. La sede era stata individuata, ormai, nella cappella di Versailles, reggia sulla cui scena la figura di Luigi XIV grandeggiava⁶⁹.

Seconda figlia di Filippo d'Orléans, unico fratello del Re Sole, e della prima moglie di questi, Henriette Stuart, figlia di Carlo I d'Inghilterra, Anna era diventata, insieme con la sorella maggiore Marie-Louise andata in sposa nel 1679 all'ultimo Asburgo di Spagna, Carlo II, una pedina della politica francese. La giovinezza di Anna era trascorsa proprio fra Versailles e Saint Cloud, residenza degli Orléans.

Tutto faceva presagire un forte sbilanciamento dell'unione a favore della parte francese, ma le successive vicende, a partire dagli anni Novanta del Seicento, evidenziarono la capacità di Vittorio Amedeo II di emanciparsi dalla tutela di Luigi XIV⁷⁰. Nel sistema curiale è interessante notare che, giunta a Torino, Anna d'Orléans fu destinata, per la prima volta nella storia delle duchesse di Savoia, a essere circondata da cortigiani e personale non separati dalla «casa» del marito, ma inclusi in una branca della corte ducale. Su questi esiti pesò, oltre alla volontà di non alimentare la fazione filo-francese, anche la lunga sopravvivenza dell'ampia corte della seconda reggente Maria Giovanna Battista. A dirigere la corte di Anna d'Orléans e a garantirne uno spiccato carattere francese, anche negli anni in cui lo scontro fra Vittorio Amedeo II e Luigi XIV sarebbe risultato più aspro, fu la figlia ed erede del luogotenente generale delle armate di Francia, Henriette d'Hardy de La Trousse, intima amica e vero braccio destro della sovrana⁷¹.

Tornando al 1684, il rituale della procura correggeva, nel matrimonio di Vittorio Amedeo II, quella situazione di palese asimmetria verso la monarchia allora più potente in Europa che si era creata nel matrimonio di Carlo Emanuele I con la figlia del re di Spagna. Il giovane duca non si era dovuto preoccupare di trasferirsi personalmente a omaggiare il sovrano francese, zio della sposa, ma aveva contato su una rappresentanza influente come quella del duca del Maine, espressione, non a caso contrastata fra l'aristocrazia francese, degli interessi più «privati» che pubblici del Re Sole. L'ambasciatore che aveva concluso per i Savoia gli accordi era stato il marchese Tommaso Felice Ferrero della Marmora, coadiuvato dal conte Carlo Emanuele Alfieri di Magliano, inviato appositamente in Francia⁷². Né il duca di Savoia aveva tentato, come era stato fatto a fine Cinquecento, di stupire con lo

⁶⁸ Sul potente duca del Maine (1670-1736) e sul suo ruolo nel complesso sistema di clientele dinastiche nell'età del Re Sole cfr. G. ROWLANDS, *The Dynastic State and the Army under Louis XIV. Royal Service and Private Interest, 1661-1701*, Cambridge, 2002, *passim*.

⁶⁹ *Certificato del curato di Versailles comprovante la celebrazione del matrimonio di S.A.R. il Duca Vittorio Amedeo II con la Principessa Anna d'Orléans* (20 aprile 1684), *Matrimoni*, m. 36, n. 10. Sul contratto cfr. anche m. 4 d'add., n. 1.

⁷⁰ C. STORRS, *War, diplomacy and the rise of Savoy, 1690-1720*, Cambridge, 1999.

⁷¹ A. MERLOTTI - T. RICARDI DI NETRO, *Una dichiarazione di status? Ipotesi sul gusto «alla China» nell'aristocrazia piemontese del Settecento*, in *Villa della Regina. Il riflesso dell'Oriente nel Piemonte del Settecento*, a cura di L. Caterina e C. Mossetti, Torino, 2005, pp. 435-443, in part. p. 436.

⁷² *Matrimoni*, m. 36, n. 6.

sfarzo l'alleato straniero. «Per il matrimonio di Sua Altezza Reale lo Stato non contribuisce che un milione di lire, dove soleva darne due», comunicava il residente di Milano, da Torino, al Senato veneto, e proseguiva: «Intanto, per ovviare ai soverchi dispendi, soliti farsi in occasione di nozze, si vuole pubblicare una prammatica più rigorosa della passata, restando proibiti non solo tutti i lavori d'oro e di argento, ma anco le broderie di seta et tutte le altre superfluità del lusso moderno». A fine febbraio il duca aveva chiesto alla città di Torino «300mila lire in prestito» per le spese del matrimonio, offrendo garanzie di restituzione del denaro con un congruo interesse nel volgere di pochi anni. A bilanciare le riduzioni delle uscite dalle casse ducali erano stati altri gettiti straordinari, come quello di cui ci informa ancora il residente di Milano: «I deputati del Mondovì ... ebbero udienza da Sua Altezza Reale e le presentarono una borsa con 500 doppie, somma maggiore di quello erano stati tassati per il donativo delle nozze, e pregarono Sua Altezza di voler honorare il loro paese della sua Real presenza, come ad essi promise di fare»⁷³.

Fino a non molti giorni prima della partenza per la Savoia, dove avrebbe raggiunto la sposa, Vittorio Amedeo II aveva continuato a esercitare le sue attività preferite: passare in rassegna le truppe e assistere agli addestramenti delle guardie. Era l'inizio di aprile. Il giorno 10, a Parigi, si celebrava la cerimonia per procura. A un mese circa di distanza, il 7 maggio, a Chambéry, nella Sainte-Chapelle, officiata dal vescovo di Grenoble, diocesano di Chambéry, assistito dall'arcivescovo di Tarantasia e dal vescovo di Ginevra, si svolse la benedizione della coppia, che si era incontrata al confine della Savoia a Le Pont-de-Beauvoisin.

La non lunga attesa dell'arrivo della nuova duchessa aveva visto confluire a Chambéry l'ambasciatore di Francia residente a Torino e le principali cariche della corte torinese. Dal 1° al 12 maggio la permanenza dello sposo nel capoluogo savoiardo osservò un calendario d'impegni ormai definiti dai cerimoniali: dopo aver incontrato il clero presso la Sainte-Chapelle, nella camera di parata del castello il duca aveva ricevuto il baciamano dalla nobiltà, quindi aveva accolto la sfilata dei magistrati del Senato e della Camera dei Conti di Savoia e dei sindaci e consiglieri di Chambéry, «solemnemente vestiti, cioè il Senato con vesti rosse, la Camera nere e la Città violetto». Era seguito l'omaggio di alcuni inviati di Annecy, di Moûtiers e di Rumilly. La sera del secondo giorno «tutte le dame» di Chambéry si erano unite ai rappresentanti della corte in un rinfresco al castello. Balli, battute di caccia, pranzi e cene si susseguirono con l'alternarsi di rituali pubblici a momenti di vita privata⁷⁴. Va notato il ruolo che fu assegnato ancora al figlio naturale del duca Carlo Emanuele I, don Antonio, al quale, insieme con il marchese Carlo Emanuele Filiberto d'Este⁷⁵,

⁷³ *Storia arcana ed aneddotica d'Italia raccontata dai veneti ambasciatori, annotata ed edita da Fabio Mutinelli direttore dell'I.R. Archivio generale in Venezia*, vol. III, Venezia, 1858, pp. 339-341.

⁷⁴ *Relazione dell'occorso nel viaggio di S.A.R. Anna Maria d'Orléans sposa di S.A.R. Vittorio Amedeo da Chiambèri a Torino. Nota dei regali fatti dalla corte di Francia in occasione di questo matrimonio*, Matrimoni, m. 36, n. 12.

⁷⁵ Figlio di donna Margherita di Savoia, figlia naturale di Carlo Emanuele I, e di Francesco Filippo d'Este di San Martino e Lanzo. Cfr. P. BIANCHI, *Una riserva di fedeltà* cit., pp. 329-330.

allora gran ciambellano di corte, toccò di affiancare Vittorio Amedeo II e di tenere il velo bianco sulla testa degli sposi durante la cerimonia di ratifica del matrimonio. Altri elementi interessanti si possono individuare nella rappresentazione della corte e dello Stato, intrecciata a quella delle città. Il 6 maggio Vittorio Amedeo II si era recato a messa nella Sainte-Chapelle vestito del «sacro manto» dell'ordine mauriziano. L'8 maggio il duca e la duchessa, uscendo ciascuno dalla stanza separata in cui aveva dormito dopo la benedizione nuziale, assisterono alla funzione religiosa con i magistrati del Senato e della Camera dei Conti inginocchiati su un tappeto rosso coperto dalla croce di San Maurizio, e con i consiglieri urbani inginocchiati su un tappeto che recava le armi della città. L'ostentazione delle insegne di San Maurizio e Lazzaro non era casuale: furono proprio la seconda reggente e Vittorio Amedeo II a cercare di dare nuova dimensione sovranazionale a quest'ordine⁷⁶.

Come nel matrimonio di Carlo Emanuele II con Francesca di Borbone Orléans, Anna d'Orléans percorse solo in parte con il marito il viaggio che l'avrebbe portata a Torino. Lasciata sulla stessa carrozza la città di Chambéry, la coppia si separò poco lontano dalla capitale. Il 16 maggio Vittorio Amedeo II aveva già raggiunto Torino in attesa che la moglie – dopo una sosta a Susa dove fu riverita da Emanuele Filiberto di Savoia Carignano e da don Gabriele di Savoia, principi entrambi già presenti sulla scena dei festeggiamenti del 1663 – incontrasse ufficialmente la suocera a Rivoli. Il rituale dell'omaggio al femminile fra reggente e nuora, entrambe d'educazione francese, si ripeteva, prima che, con l'ingresso solenne a Torino, il duca si potesse presentare ai vari ceti affiancato dalla consorte.

Nessuna reggenza avrebbe più caratterizzato il Settecento, e gli scenari internazionali dei contraenti erano destinati a mutare. Prima che il futuro Carlo Emanuele IV tornasse a rinverdire la pratica del matrimonio per procura celebrato a Versailles (1775), le nozze dei principi ereditari di casa Savoia furono giocate sui teatri degli spazi tedeschi e nella Spagna non più asburgica, ma borbonica. Le fasi delle trattative e i momenti salienti delle celebrazioni erano stati disegnati nel Seicento; lo Stato, accanto alla corte, interveniva però ora affidando a figure istituzionali chiare (gli ambasciatori nei gabinetti diplomatici, i funzionari impiegati nelle Segreterie o nei principali uffici amministrativi) il compito di registrare, guidare e chiudere gli accordi.

Lo sforzo più intenso fu compiuto, in tal senso, per Carlo Emanuele III, che, prima e dopo l'ascesa al trono, convolò tre volte a nozze sfruttando la procura. Sulzbach 1722, Rotenburg 1724, Lunéville 1737: questi i luoghi, nei quali la parte del procuratore fu esercitata, rispettivamente, da Giuseppe Carlo⁷⁷ principe ereditario di Baviera Sulzbach, dal landgravio Giuseppe d'Assia Rheinfels Rotenburg e da Vittorio Amedeo di Savoia Carignano⁷⁸, due rappresentanti del casato della

⁷⁶ A. MERLOTTI, *I Savoia: una dinastia europea in Italia* cit., p. 119.

⁷⁷ Nel 1722 era l'erede al ducato. La sua morte improvvisa nel 1729 consegnò poi al fratello secondogenito l'eredità del padre Teodoro Eustachio, scomparso nel 1732.

⁷⁸ Figlio di quell'Emanuele Filiberto che aveva preso parte ai rituali delle nozze di Carlo Emanuele II e di Vittorio Amedeo II, Vittorio Amedeo di Savoia Carignano (1690-1741) aveva sposato nel 1714 Vittoria Francesca di Savoia, figlia naturale legittimata di Vittorio Amedeo II, con

sposa e un esponente del principale ramo collaterale di casa Savoia che dal Seicento aveva marcato la propria presenza nei matrimoni della dinastia regnante.

La macchina amministrativa settecentesca non accelerò i tempi degli accordi dinastici. Alcuni matrimoni richiesero ancora anni per la loro definizione. Nel 1719 erano già in corso le valutazioni per la scelta di quella che sarebbe stata la prima moglie di Carlo Emanuele: l'area tedesca era in concorrenza con casati imparentati con i principi del Sacro Romano Impero e con altre corone. Il cardinale Filippo Antonio Gualterio, nunzio apostolico in Francia, aveva proposto allora, tramite l'ambasciatore sabauda a Parigi Carlo Emanuele Giuseppe Ignazio Balbo di Vernone, la secondogenita del principe Giacomo Sobieski, figlio del re di Polonia⁷⁹. La principessa, nelle cui vene scorreva sangue tedesco per parte di madre e polacco per parte paterna, era giudicata «uno dei migliori partiti che sieno oggi in Europa per rendere contenta una famiglia reale». Il cardinale aveva soppesato i vantaggi che sarebbero derivati a una casa regnante che considerava a tutti gli effetti italiana, ma di rango europeo. «Lo desidera singolarmente e comunemente – scriveva – la nostra Italia ansiosa di vedere perpetuata la dritta linea della famiglia reale sì gloriosa per la nostra Nazione»⁸⁰. Altre candidature erano state avanzate a favore di alcune principesse tedesche e della sorella del re di Portogallo, fino a quando, nel 1721, il sovrano decise di inviare il contadore generale Giovanni Giacomo Fontana di Cravanzana per chiudere gli accordi per il matrimonio del figlio con la Sulzbach⁸¹. Accompagnato dal conte Antonio Alessandro Saluzzo di Valgrana, plenipotenziario del primo segretario di Stato per gli affari esteri, Fontana ebbe l'incarico di verificare le qualità della promessa sposa traducendo in relazioni scritte – che ci sono giunte più puntuali di quelle dei secoli precedenti – dettagli che andavano dalla descrizione fisica a quella della «sanità e speranza di fecondità», dell'animo, dei «difetti di famiglia»⁸². Il 15 febbraio 1722 furono celebrate le nozze alla corte di Sulzbach, tre giorni dopo la firma della stipula definitiva del contratto matrimoniale da parte dei due funzionari di Stato.

Li quindeci detto, giorno di domenica, essendo destinato per lo sposalitio, mi portai dal Serenissimo Principe Ereditario per consegnarli la carta di procura, come feci, in cui venivale conferta l'autorità di sposare la Serenissima Principessa, a nome di Sua Altezza Reale. Fece in quella matina la Serenissima Principessa le sue divotioni e vestita di tela d'argento comparve sulla sera nella camera di parata del Ducha suo padre, in capo della qual camera sotto magnifico baldachino s'era alzato un altare, al cui

la quale si era stabilito a Parigi.

⁷⁹ Maria Carolina Sobieski (1697-1740), la «principessa Charlotte» come la chiamava il cardinal Gualterio.

⁸⁰ Matrimoni, m. 39, n. 1, copia di lettera (21 novembre 1719).

⁸¹ Ivi, nn. 2-3. Responsabile della gestione economica dell'esercito come contadore generale (1709-1728), Fontana passò poi a rivestire il ruolo di primo segretario di Guerra (1728-42). La formazione giuridica e la versatilità come uomo d'affari favorì il suo impiego anche in delicate occasioni diplomatiche, prima alla corte siciliana del viceré sabauda, poi a Vienna a mediare lo scambio della Sicilia con la Sardegna.

⁸² Matrimoni, m. 39, n. 5.

lato destro eravi pure un altro baldachino in forma di trono. Su questo s'assiserò la Serenissima Principessa sposa ed il Serenissimo Principe Ereditario procuratore, e sotto altro baldachino alla sinistra eravi pure assiso il Serenissimo Duca loro padre⁸³.

Conclusa la cerimonia, si cantò il *Te Deum*. La sera la sposa pranzò in pubblico con il padre e il fratello, che aveva svolto le funzioni di procuratore; la cittadinanza era stata contemporaneamente allietata con una festa di fuochi d'artificio e con l'illuminazione a festa del centro urbano. Il 16 febbraio la principessa si mise a tavola, invece, separatamente con le sue dame, mentre il conte Saluzzo era stato accolto dal duca. Quella stessa sera furono allestiti al palazzo ducale un concerto, un ballo e una commedia, e si decise che la sposa partisse, per raggiungere Torino, il giorno 19, accompagnata dal padre e dal fratello fino a due miglia di distanza dalla città natale. Il treno che la scortò era costituito da nove carrozze. Nella prima salì il corpo di guardia, nella seconda la principessa e suo fratello, nella terza il conte Saluzzo, nella quarta le dame della principessa, nella quinta i gentiluomini del principe ereditario fratello della sposa, nella sesta il confessore del principe ereditario, nella settima le donne di camera, nell'ottava il confessore e il medico della principessa, infine, nella nona, le figlie di camera delle dame. Tre altre vetture avevano accolto i segretari, i camerieri e i bagagli. La marcia era condotta «quasi sempre dal conte Fontana in sedia con suo segretario», mentre la sposa viaggiava in incognito col nome di «contessa d'Asti». Il viaggio toccò Norimberga e Augusta, dove il vescovo-principe, zio della principessa, accolse la nipote con la celebrazione di una messa e l'allestimento di un pranzo. Ad Augusta, il 25 febbraio, la principessa si separò dal fratello, arrivando il 2 marzo a Innsbruck, il 5 a Bolzano e il 7 a Trento, dove partecipò a una messa nella chiesa in cui si era svolto il Concilio, «godendo l'armonia di quel raro et rinomatissimo organo». Da Rovereto si raggiunse la Repubblica Veneta. Da Desenzano si passò quindi a Brescia e al Bergamasco, fino ai confini dello Stato di Milano. Il corteo salì, a questo punto, su un bucintoro che navigò fino alle porte di Milano, dove il governatore e la nobiltà lombarda, con alcuni grandi di Spagna, fecero gli onori di casa. La principessa ripartì il 15 marzo da Corsico «servita da gran quantità di nobili sì veneziani che milanesi». Giunta alle porte di Novara, fu salutata da un reggimento di fanteria e da due squadroni di cavalleria «posti in ordine di battaglia» oltre che dal governatore di Novara e dal rappresentante del vescovo, il vicario generale. Fino a Vercelli il viaggio gravò, per spese di alloggi, poste e guardie, sulle casse dell'Impero, anche se il conte Saluzzo corrispose, strada facendo, «regali di denari» qua e là a varie guardie, corrieri e postiglioni. Nel pomeriggio del 15 marzo, a un mese dalla celebrazione delle nozze per procura, la principessa incontrò finalmente lo sposo, che era accompagnato da «un fioritissimo corteggio di cento e più cavaglieri» guidati dal marchese di Susa⁸⁴.

⁸³ Ivi, n. 19: *Relatione del conte di Saluzzo in ordine alla sua missione alla corte di Sulzbac per il matrimonio di S.A.R.* (24 maggio 1722).

⁸⁴ Vittorio Francesco di Savoia (1694-1762), marchese di Susa e Centallo, figlio naturale di Vittorio Amedeo II. Matrimoni, m. 39, n. 20.

La durata dei viaggi, a differenza delle trattative pre-nuziali, si era contratta, e ogni dettaglio degli spostamenti veniva annotato e trasmesso con una nuova, sempre più analitica attenzione. Il resoconto amministrativo aveva avuto il sopravvento sulla corrispondenza privata dei grandi personaggi coinvolti, sui compendi, su quei trattati ricchi d'immagini e di metafore argute che nel secondo Seicento avevano raggiunto la codificazione e la maggior diffusione, ma anche l'esaurirsi di un genere⁸⁵.

Altre due volte Carlo Emanuele attese per circa un mese – quanto durò il trasferimento da una corte all'altra – una sposa straniera con sangue tedesco, e ancora una volta, nel caso delle nozze con Polissena d'Assia, fu il fratello della moglie a rivestire il ruolo della procura.

Nel 1724 fu nuovamente il conte Fontana a essere incaricato di chiedere la mano della principessa d'Assia. Gli articoli matrimoniali furono stesi a Francoforte, città in cui si trovava la promessa sposa sotto «la direzione» della zia. Comunicato il contenuto delle trattative a Torino, il matrimonio venne dichiarato e s'incaricò il marchese d'Entracque⁸⁶ di concertare a Rotenburg la celebrazione delle «funzioni pubbliche» a corte. Da Francoforte giunsero, così, a Rotenburg la principessa d'Assia e il conte Fontana. Il 19 luglio 1724 il marchese d'Entracque consegnava le lettere del sovrano sabauda. Il 22 luglio si chiuse il contratto, che fu siglato dal landgravio, da sua moglie e dalla figlia, dal marchese d'Entracque e dal principe Giuseppe d'Assia in rappresentanza dei Savoia. Il 23 lo spozalizio: «Il marchese d'Entracque si portò con tutto il suo corteggio all'appartamento del Principe Giuseppe e gli presentò l'atto di procura fatto da Sua Altezza Reale in persona sua per la celebrazione del matrimonio». Insieme il principe d'Assia e il marchese d'Entracque si recarono quindi all'appartamento della principessa e di qui in chiesa, dove li attendeva per la celebrazione il vescovo suffraganeo di Erfurt. Polissena partì alla volta di Torino il 25 luglio, sostando per prestare omaggio alla corte dell'elettore del Palatinato. A Basilea fu raggiunta da una parte della corte che le era stata destinata dal sovrano sabauda, in sostituzione delle persone che aveva portato con sé dalla casa paterna: altro passaggio di consegne che si ripeteva nel corso dei cerimoniali e che le carte settecentesche consentono di quantificare più puntualmente⁸⁷. Il 20 agosto Carlo Emanuele e Polissena ricevevano infine dal

⁸⁵ *Feste barocche* cit., pp. 36, 164.

⁸⁶ Filippo Stefano Tana (m. 1748). Già governatore di Messina (1716), era colonnello delle Guardie e generale d'artiglieria. Insignito della gran croce mauriziana e divenuto cavaliere dell'ordine dell'Annunziata, fu nominato poi governatore di Torino (1731). Aveva sposato anch'egli una nobildonna tedesca, Maria Cristina Felicità von Burgsdorf, dama della Croce Stellata, figliastra del maresciallo Otto von Rehbinder.

⁸⁷ Il viaggio, da Rotenburg a Morges, si svolse sotto varie giurisdizioni: dei principi d'Assia, della città libera di Francoforte, dell'elettore del Palatinato, della casa di Baden, dell'Impero, di una commenda melitense, del cantone svizzero del Vaud. Sino a Basilea la principessa fu accompagnata da tre dame, tre «creade», due cavalieri, un cappellano, due paggi, un segretario, un forriere, quattro valletti a piedi, due servitori delle dame, un cameriere e tre servitori per i cavalieri: in tutto 23 persone. Da Torino erano stati inviati a Rotenburg 5 tra servitori e domestici. Per unir-

vescovo di Ginevra a Thonon, in Chablais, la benedizione nuziale che replicava la cerimonia svolta il mese precedente presso la corte tedesca⁸⁸.

Quando nel 1737 sposò, poi, Elisabetta di Lorena Carlo Emanuele era ormai re da sette anni e aveva dovuto definire con maggior attenzione «le ceremonial actif et passif qui s'observe entre les Roys de France, d'Espagne et d'Angleterre et la Maison de Lorraine», come gli era stato imposto dal duca di Lorena⁸⁹. I Carignano erano tornati in gioco nel ruolo di procuratori, con Vittorio Amedeo di Savoia Carignano, e di mediatori dei negoziati, con la figura chiave di Maria Anna Vittoria di Savoia Carignano Soissons, che fra 1736 e 1737 intervenne attivamente a Vienna per la stipula dell'accordo matrimoniale ricevendo dal cugino Carlo Emanuele III il «pienpotere»⁹⁰. Il 5 marzo 1737 fu celebrata la cerimonia a Lunéville dal vescovo-conte di Toul, Scipion-Jerôme Bégon, principe dell'Impero⁹¹. Dalle lettere inviate dall'abate Giuseppe Antonio Buschetti, destinato a svolgere le funzioni di limosiniere della regina, e dal «consigliere di commercio» conte Michele Francesco Raimondi di Mongardino, che a Parigi era stato incaricato di amministrare gli affari di casa Carignano, si ricava la descrizione delle nozze per procura e del viaggio che da Lunéville portò il corteo a Torino attraverso le città di Digione, Lione, Chambéry⁹². Nessun particolare si era discostato dalle consuetudini rituali ormai acquisite. Firmati gli atti del matrimonio per delega, la sposa era stata accompagnata dai principi del sangue e dai maggiori esponenti della corte lorenesa al baciamento, in presenza dei magistrati e dei deputati del vescovo e del capitolo, quindi a un pranzo e a una cena allestiti in privato con un «petit couvert». Una commedia e un ballo avevano allietato la giornata prima che una trentina di cortigiani, affiancati da un numero maggiore di servitori, si mettesse in viaggio. Altrettanto convenzionale era stato il luogo dell'incontro fra lo sposo e la sposa, il 1° aprile: Le Pont-de-Beauvoisin, non lontano da Chambéry, dove quello stesso giorno l'arcivescovo di Torino aveva ratificato il matrimonio. Nei giorni successivi, nella camera di parata del castello, si erano ripetute le cerimonie del baciamento secondo una sequenza che aveva dato la precedenza alle mogli dei cavalieri dell'Annunziata e alle dame d'onore della regina, agli ufficiali della corte e ai vassalli, se-

si alla principessa a Basilea erano partite poi dalla capitale sabauda ben 47 persone fra dame, cavalieri, paggi, personale di corte e maestranze varie. Cfr. Matrimoni, m. 40, nn. 10, 12, 18. Per un tratto Polissena fu scortata da uno dei più valenti ufficiali al soldo sabauda: il barone Friedrich Wilhelm von Leutrum, in veste di *grand maître* della principessa, come risulta da un'istruzione sottoscritta a Kassel il 19 luglio 1724 (ivi, n. 16).

⁸⁸ Matrimoni, m. 40, n. 11.

⁸⁹ Matrimoni, m. 42, n. 8.

⁹⁰ Ivi, n. 1-2, 10. Figlia di Luigi Tommaso di Savoia Carignano Soissons, Maria Anna Vittoria (Parigi 1683 - Torino 1763) ereditò i beni dallo zio paterno, il principe Eugenio (m. a Vienna, 1736); lasciò a sua volta tali beni a Benedetto Maurizio di Savoia, duca del Chiabrese, figlio di Carlo Emanuele III. Visse a Chambéry.

⁹¹ Matrimoni, m. 42, n. 19.

⁹² Ivi, nn. 2 bis, 17.

guiti dal clero, dai magistrati, e dai rappresentanti delle città della Savoia. Analoghe cerimonie, questa volta in presenza dei ceti inviati dai territori «al di qua dei monti», furono ripetute dopo l'arrivo a Torino della coppia reale. Il tragitto da Chambéry alla capitale durò dal 7 al 21 aprile e comprese una sosta alla reggia di Venaria, dove la regina fu omaggiata dalle principesse e dai principi sabaudi e da Costantino d'Assia, fratello della defunta regina Polissena. Il 29 aprile si svolse l'ultimo baciamento a Palazzo Reale, dopo un lungo rituale d'ingresso a Torino, questa volta da via Po, accompagnato da un gioco di luci che si diramava dal fondale delle terrazze e dei giardini di Villa della Regina, ai piedi della collina, inscenato, per volontà del sovrano, in modo non particolarmente solenne, ma con gli abituali equipaggi da viaggio utilizzati durante gli spostamenti della coppia reale⁹³. Alle architetture effimere e ai colpi di teatro che avevano corredo le feste barocche nel secolo precedente si erano sostituite sfilate apparentemente meno rutilanti eppure rigorosissime nel rispetto delle gerarchie della corte, dello Stato, della città⁹⁴. La creazione di nuovi cavalieri dell'ordine dell'Annunziata e l'esposizione della Sindone posero la clausola finale alle cerimonie del 1737⁹⁵.

Gli ultimi matrimoni celebrati all'estero nel Settecento per i principi ereditari aggiunsero elementi alla contiguità fra cerimoniali di corte e rituali di Stato. Due particolari lo rivelano bene. A Madrid il 12 aprile 1750, in occasione delle nozze di Maria Antonia Ferdinanda di Borbone con Vittorio Amedeo, fu il ministro Giuseppe Ossorio a rappresentare lo sposo nel salone delle udienze del Palazzo Reale⁹⁶. Nel 1775 a Versailles Joseph-Marie de Viry barone de la Perrière, ambasciatore straordi-

⁹³ Nella prima carrozza si erano posti il ciambellano e il direttore degli studi del principe ereditario nonché primo scudiere e l'elemosiniere della regina; nella seconda carrozza il primo scudiere del re, lo scudiere e il ciambellano; nella terza l'aio e il governatore del principe ereditario; nella quarta il capitano delle guardie del corpo della regina, il cavaliere d'onore e il primo scudiere della regina; nella quinta il gran scudiere, il capitano delle guardie del corpo del re, il ciambellano di corte e lo scudiere del re. Seguiva la carrozza che portava il re, la regina e il principe ereditario; quindi una carrozza con le dame di palazzo della regina. Nell'ottava altre dame di palazzo e figlie d'onore. Infine nella nona le quattro dame della regina. I secondi scudieri del re e della regina, i gentiluomini di bocca e gli ufficiali della guardia cavalcavano ai lati della carrozza dei sovrani. I particolari sul viaggio e sull'arrivo a Torino in *Matrimoni*, m. 42, nn. 20, 21, 24-28.

⁹⁴ In ordine di ricevimento, a Palazzo Reale si presentarono: l'arcivescovo di Torino alla testa di diversi vescovi, abati e rappresentanti dei capitoli di sedi vacanti, il gran cancelliere alla testa del Consiglio di Stato, il primo presidente del Senato, il primo presidente della Camera dei Conti, il primo presidente del Senato di Nizza, due «pari» del Ducato d'Aosta, l'avvocato generale alla testa della città di Torino e alcuni deputati delle città inviate dalle varie province, il sindaco dell'Università di Torino alla testa dei professori e a nome dei colleghi professionali.

⁹⁵ *Matrimoni*, m. 42, n. 29.

⁹⁶ *Matrimoni*, m. 43, n. 1, e m. 43.2, in particolare la lettera di Ossorio da Madrid datata 16 aprile 1750. Ossorio era allora ambasciatore plenipotenziario sardo nella capitale spagnola. Gentiluomo di Camera, cavaliere gran croce e gran conservatore dell'ordine di San Maurizio e Lazzaro, nel 1750 aveva alle spalle l'incarico diplomatico svolto a Londra e la responsabilità di aver siglato a Aix-en-Chapelle il trattato di pace con la Francia in qualità di ambasciatore straordinario.

nario presso la corte francese, fece altrettanto a nome di Carlo Emanuele nella cerimonia del matrimonio per procura con Maria Clotilde di Borbone⁹⁷.

Le funzioni diplomatiche e curiali si incontrarono perfettamente nell'azione condotta da Ossorio, al punto che il re di Spagna, in segno di ricompensa, si spinse a offrirgli il Toson d'Oro; il funzionario fu, tuttavia, costretto a rinunciare a tale onore in ossequio alle disposizioni che vietavano, a chi svolgeva alte cariche pubbliche, di vestire una decorazione straniera⁹⁸. «Le Roi d'Espagne dans la response qu'il fait à Monseigneur le Duc de Savoye traite S.A.R. sur le meme piè qu'il traite le Dauphin de France; j'ai verifié cela sur le livre original des ceremonies et des etiquettes de la Cour d'Espagne», scriveva il 3 dicembre 1749 da Madrid Ossorio⁹⁹. Dopo la firma degli articoli matrimoniali, le corti di Madrid e Torino avevano deciso di dichiarare contemporaneamente le nozze, e il re di Spagna aveva lasciato scegliere il giorno al sovrano sabauda, che lo fissò il 18 dicembre, giornata di gala alla corte di Spagna in onore della regina. Accolto dal 1° aprile 1750 a palazzo Altamira, Ossorio fu raggiunto subito da alcuni dei grandi di Spagna e dalle loro mogli, da ambasciatori, ministri e da altri esponenti dell'alta nobiltà spagnola. Il 4 aprile fu introdotto a Palazzo Reale. Dopo una breve pausa nei pubblici ricevimenti durante la quale era stato organizzato un ballo nella dimora dell'inviato, l'8 aprile, presso il «Ritiro», fu firmata la «pubblica scrittura matrimoniale», chiusa da Ossorio e da José de Carvajal y Lancaster¹⁰⁰. La funzione religiosa del 12 aprile fu coronata da una festa pirotecnica e da un concerto nel gran salone del Palazzo Reale: eventi che, come i balli, coinvolgevano ormai meno allegoricamente, rispetto alle feste barocche, ma più mondanamente le *élites* ammesse a corte.

Partita il 16 aprile in compagnia, per un certo tratto, del re di Spagna, l'Infanta viaggiò con i rappresentanti della corte sabauda che le erano stati inviati da Torino¹⁰¹. Il corteo, speso – come di norma accadeva – nel tratto da Madrid ai Pirenei dalle casse di Madrid e di lì in poi da quelle piemontesi, procedette fino ai confini con il Regno di Sardegna comunicando in lingua spagnola e francese. Il 31 maggio l'Infanta varcava il Monginevro. Ai piedi del passo alpino il principe Vittorio Amedeo incontrò allora la sposa prima di ripartire per Cesana, dove Carlo Emanuele III li attendeva con un battaglione del reggimento Piemonte e un distaccamento delle sue guardie del corpo; accanto al re erano, ancora una volta, un

⁹⁷ Matrimoni, m. 48. Gentiluomo di Camera, de Viry fu ministro in Olanda (1764), inviato straordinario a Londra (1765), ambasciatore a Madrid (1769) e a Parigi (1773). Già gran croce dell'ordine mauriziano, prestò servizio sotto il governo napoleonico: fu ciambellano dell'imperatore, grand'ufficiale della Legion d'Onore, senatore dell'Impero (1804) e conte dell'Impero francese (1808).

⁹⁸ Matrimoni, m. 43-2, n. 1. Sulla progressiva nazionalizzazione degli ordini cavallereschi cfr. A. MERLOTTI, *Gli ordini monarchici nell'Europa delle dinastie* cit., pp. 178-192.

⁹⁹ Matrimoni, m. 43, n. 1.

¹⁰⁰ Ivi, n. 9. Allora segretario spagnolo agli Affari Esteri nonché gentiluomo di Camera, Carvajal y Lancaster (1698-1754) fu ministro di Stato, governatore delle Indie e presidente della Giunta di Commercio e moneta.

¹⁰¹ Matrimoni, m. 43, n. 4.

esponente di casa Carignano, il principe Luigi Vittorio¹⁰², il gran scudiere, il gran ciambellano, il primo scudiere, il gran spedaliere, l'elemosiniere, il primo maggiordomo e altri cavalieri e ufficiali della corte torinese. A Oulx, lo stesso giorno, il cardinal Carlo Vittorio Amedeo Delle Lanze¹⁰³, gran elemosiniere di corte, affiancato dai canonici regolari di quella città e dal vescovo di Pinerolo, celebrò il rito matrimoniale in presenza dello sposo. La cerimonia si chiuse con il consueto canto del *Te Deum*, con un baciamento concesso dalla sposa presso la casa della prepositura e con alcuni «fuochi di gioia» offerti dagli amministratori locali; ma si svolse in forma semplificata a causa del luogo, che aveva impedito di allestire quartieri sufficienti per tutti i membri della corte presenti¹⁰⁴. Del resto, il 4 giugno l'ingresso a Torino degli sposi, giunti dalla val Susa dopo una tappa a Rivoli, si celebrò «in forma di arrivo e non di entrata per ovviare tutte le questioni di precedenza e le delicatezze del cerimoniale»: una scelta che era già stata esplicitamente adottata, come si è visto, per Carlo Emanuele III e che mostrava il declino di quelle pratiche rituali – le entrate associate anche a una ricorrenza nuziale – che dal Tre-Quattrocento avevano contribuito a definire l'esercizio della sovranità incrociando modelli classici, cristologici e transalpini¹⁰⁵.

Nei festeggiamenti del secondo Settecento i veri momenti d'omaggio al potere sovrano da parte dei vari corpi erano diventati i baciamenti e i balli¹⁰⁶. Il ballo che si svolse nel Salone degli Svizzeri a Palazzo Reale il 20 giugno 1750 per le nozze di Vittorio Amedeo è un esempio particolarmente significativo, ma esempi analoghi si trovano anche nella documentazione prodotta nei decenni successivi¹⁰⁷. Parallelamente le ostensioni della Sindone che si svolgevano in coincidenza con i matrimoni usavano la reliquia di maggior valenza propagandistica per la dinastia per definire un unico programma spettacolare in cui la città diventava grande quinta tea-

¹⁰² Parigi 1721 - Torino 1778.

¹⁰³ 1712-1784. Figlio di Carlo Francesco Agostino Delle Lanze, figlio naturale del duca Carlo Emanuele II.

¹⁰⁴ Matrimoni, m. 43, n. 2. Il corteo diretto a Oulx, confluito da Torino e da Susa, risultava composto da oltre 500 persone.

¹⁰⁵ *Relazione del viaggio di Sua Altezza Reale Maria Antonietta Duchessa di Savoia*, Matrimoni, m. 43, n. 4. La descrizione delle celebrazioni, dall'arrivo a Torino della sposa al 19 giugno 1750, è offerta dalle pagine del giornale «Torino», nn. XXVI-XXVII (1° e 8 luglio 1750), uscito per i tipi della Stamperia Reale. Sulle entrate, riti pubblici in cui si rinsaldavano le alleanze fra principi e comunità, divenuti fra tardo medioevo e prima età moderna forme fra le più efficaci per sottolineare la sacralità del sovrano, cfr. L.C. GENTILE, *Riti ed emblemi* cit., pp. 41-57.

¹⁰⁶ Sul ruolo dei balli e dei baciamenti nella vita e negli spazi della corte rinvio ai saggi di Cornaglia, Colturato e Merlotti.

¹⁰⁷ Si vedano, per il 1750, gli ordinati delle città, dei Senati, delle abbazie e dei capitoli della Savoia, del Piemonte e delle province di nuovo acquisto raccolti in Matrimoni, m. 43, n. 8. Cfr. inoltre *Pianta colle disposizioni date per il gran ballo di corte nel Salone de' Svizzeri all'occasione del matrimonio di S.A.R. il Sig. Duca di Savoia* (20 giugno 1750), Matrimoni, m. 43, n. 7.

trale, sempre più disciplinata e articolata, di Palazzo Reale¹⁰⁸. Non era casuale la produzione di fogli a stampa che offrivano ormai un calendario puntuale di tutte le iniziative correlate: illuminazioni delle vie centrali di Torino lungo l'asse della «contrada nuova» e ostensioni della Sindone, baciamani, messe con *Te Deum*, opere teatrali, concerti, balli, pranzi di corte, battute di caccia nelle residenze che cingevano la capitale¹⁰⁹. Non si ha traccia, a Torino, di quanto a Versailles succedeva già da tempo, e cioè della distribuzione di biglietti d'ingresso per assistere alle grandi sfilate della corte all'interno del palazzo. Il clima nella capitale sabauda era, tuttavia, assai simile. Si potrebbe pensare al ritorno periodico – in coincidenza con determinati rituali dinastici fra cui i matrimoni – di nuove forme per rendere pubbliche, o meglio selettivamente pubbliche, le cerimonie di corte, dopo che i secoli centrali dell'età moderna avevano teso, in Piemonte e altrove, a confinare in uno spazio chiuso e privatizzato l'etichetta dei sovrani¹¹⁰.

Nell'agosto 1775 a Parigi era stato diffuso dal «seul imprimeur de la musique de la Chambre, menus-plaisirs & Grande Chapelle du Roi» un foglio intitolato *Distribution des jours de fêtes et spectacle pour le mariage de Madame Clotilde*, che annunciava che chi avesse desiderato un biglietto avrebbe dovuto inviare la nota di richiesta o a Parigi, in rue Bergère, al «Bureau de l'Hotel des Menus», oppure a Versailles al segretario della Camera e dei minuti piaceri del re¹¹¹. Le persone che fossero state accolte avrebbero visto sfilare nella Grande Galleria di Versailles la corte nella sua entrata e uscita dalla cappella. Gli articoli matrimoniali erano stati siglati a Versailles il 9 aprile, dopo che la scelta della sposa era caduta già da alcuni anni sulla sorella di Luigi XVI. Il 16 agosto, sempre a Versailles, era stato firmato il contratto di matrimonio e di fidanzamento con la precisazione della dote. La nozze tramite procuratore si celebrarono il 21 agosto 1775, il 22 si tenne un ballo, il 23 fu giornata interamente dedicata agli spettacoli. Tutto avvenne secondo una consuetudine ampiamente consolidata: il re e la regina, i principi e le principesse del sangue francesi si erano disposti rispettivamente di fronte e ai fianchi dell'inviato sabauda, mentre gentiluomini e dame si e-

¹⁰⁸ Matrimoni, m. 49, n. 1. Sull'uso politico-dinastico della Sindone cfr. P. COZZO, *La geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione, devozioni, sacralità in uno Stato di età moderna (secoli XVI-XVII)*, Bologna, 2006.

¹⁰⁹ Documentazione di questo tipo è conservata in Matrimoni, m. 49, n. 8 (letture di epitalami presso l'ateneo torinese, 1775); m. 5 d'add., n. 5 (annuncio di un'adunanza arcadica romana in onore del matrimonio di Carlo Emanuele, 1775) e n. 15 (elenco dei cerimoniali svoltisi a Torino dal 30 settembre al 17 ottobre 1775).

¹¹⁰ Negli ultimi decenni le tesi sulle funzioni pubbliche-private dei rituali della corte rispetto a quelli dello Stato hanno costituito oggetto di discussione fra gli storici. Molta strada, in questo senso, è stata compiuta dalle opere per più aspetti pionieristiche e fondamentali di Marc Bloch, Norbert Elias, Ernst Kantorowicz. Per una sintesi sulle principali posizioni e per una riflessione su quanto Versailles restasse ancora nel Settecento «un palazzo largamente aperto a una folla diversa» rinvio a R. CHARTIER, *Le origini culturali della rivoluzione francese*, Roma-Bari, 1991 (ed. orig. 1991), in part. pp. 127-138, 217-218.

¹¹¹ Matrimoni, m. 48, n. 11.

rano allineati «ai lati del gabinetto» che ospitò la funzione religiosa condotta dal gran elemosiniere di Francia, accompagnato da due elemosinieri, dal confessore del re e da qualche ecclesiastico della cappella di corte¹¹². Il trasferimento della principessa la portò già il 5 settembre ai confini della Savoia, a Le Pont-de-Beauvoisin, dove un nutrito corteo partito da Torino la ricevette; fino là era stata scortata da Henri-Charles-Jules de Clermont conte de Tonnerre, luogotenente generale dell'armata francese¹¹³. A Chambéry, il 6 settembre, si svolsero le nozze in territorio sabauda, descritte nei minimi dettagli dalla documentazione in nostro possesso¹¹⁴. La famiglia reale fu accolta dal comandante militare alla testa della nobiltà e dei rappresentanti della città; i sindaci vestivano la toga. Nella Santa Cappella furono ammessi dame e cavalieri schierati le une da un lato, gli altri dall'altro. Posti precisi rimasero riservati ai ministri stranieri e ai cavalieri dell'ordine dell'Annunziata. L'arcivescovo e gran elemosiniere, in abito pontificale, si fece trovare all'altare, mentre un elemosiniere accolse all'ingresso della cappella la coppia di sposi, che si pose all'altare con il re e la regina rispettivamente alla loro destra e sinistra; i principi e le principesse della famiglia reale formavano un semicerchio due passi indietro. Terminata la cerimonia, s'intonò il *Te Deum*, dopo di che il gran elemosiniere si recò a benedire la stanza nuziale. La principessa di Piemonte poté fin da subito ricevere le dame per il baciamento. Il re donò quindi la camicia al principe di Piemonte tramite il suo governatore¹¹⁵, e la regina fece altrettanto con la principessa di Piemonte tramite la sua dama d'onore. Per tre sere consecutive la città di Chambéry fu illuminata a festa. Il giorno successivo la famiglia reale ricevette per il baciamento, nella camera di parata, i ministri stranieri, i vescovi, gli abati e il clero regolare, il Senato in toga rossa, una deputazione da Aosta, il corpo della città di Chambéry, la nobiltà e gli uomini della guarnigione.

L'ultimo matrimonio per procura di un erede al trono sabauda che cadde in antico regime fu quello di Vittorio Emanuele con Maria Teresa d'Austria-Este, nipote dell'imperatore Giuseppe II. La procura tornava, nella data chiave del 1789, al fratello della sposa, l'arciduca Francesco (1779-1846), futuro Francesco IV duca di Modena, allora un fanciullo di soli dieci anni.

Inizialmente la scelta non era stata scontata, come dimostrano le istruzioni inviate dal re Vittorio Amedeo III al primo scudiere di Vittorio Emanuele perché questi verificasse le qualità di alcune altre principesse, fra cui la figlia del duca di Parma, Carolina Maria di Borbone Parma. È interessante che a fine Settecento valessero ancora i parametri che erano stati adottati da secoli nel ponderare caratteristiche fisiche, morali e stato di salute delle candidate. Le descrizioni erano tanto

¹¹² Ivi, nn. 3, 7.1, 15. Cfr. inoltre il registro di lettere in Matrimoni, m. 5 d'add., n. 13.

¹¹³ Ivi, m. 48, n. 13. Sul corteo che raggiunse la Savoia cfr. *Stato delle persone componenti la Casa Reale nella trasferta delle LLMM con una parte della Reale Famiglia a Chambéry in due colonne* (1775), Matrimoni, m. 49, n. 2, in cui si contano poco meno di 300 persone fra i membri della corte e le maestranze.

¹¹⁴ Matrimoni, m. 49, n. 4.

¹¹⁵ La figura preposta a corte all'educazione del principe, detta anche aio: in questo caso il conte Roberto Giuseppe Berthoud di Malines.

puntuali quanto inclementi nel soppesare taglia, tendenza alla magrezza o alla pinguedine, dentatura, regolarità del ciclo mestruale, propensione alle malattie, abitudini alimentari, accanto alle note sul carattere, sull'intelligenza, sul tipo di educazione ricevuta, sulla predisposizione o meno a seguire l'etichetta. Nel giugno 1788 fu infine incaricato di concordare le nozze con la principessa d'Austria-Este il marchese Carlo Emanuele Cacciapiatti, un novarese conosciuto e stimato dal padre della sposa, l'arciduca Ferdinando¹¹⁶.

Il cerimoniale di questo matrimonio, con i rituali che prolungarono le celebrazioni milanesi del 23 aprile 1789, può essere letto come un'occasione colta dai Savoia per rinsaldare i rapporti con l'*élite* della provincia di nuovo acquisto che era rimasta più indomita nel corso del Settecento¹¹⁷. La scena era cambiata: non più la Savoia o la Valsusa, ma la frontiera orientale.

Il 23 aprile, mentre a Milano si proclamava la coppia in presenza del procuratore, la corte era arrivata a Novara; la sposa vi giunse due giorni dopo, accompagnata dal padre e scortata dall'equipaggio che le era stato assegnato da Torino, che l'aveva incontrata a Boffalora¹¹⁸. A Novara diversi palazzi erano stati messi a disposizione degli illustri ospiti: le residenze dei Cacciapiatti, dei Bellini, dei Castellani e lo stesso vescovado avevano accolto la famiglia reale e i vari principi; il numeroso seguito delle dame di corte, dei gentiluomini, dei paggi, degli scudieri e della guardia del corpo era stato ripartito nei conventi e in alcune case private. Durante gli otto giorni in cui il corteo regale soggiornò in città si susseguirono uno spettacolo teatrale, una «macchina di fuoco», una caccia al toro, una «corsa de' barbari» e illuminazioni a giorno tutte le sere. L'incontro ufficiale fra Vittorio Emanuele e Maria Teresa d'Austria-Este, il 25 aprile, si verificò a due miglia da Novara, sotto un'architettura effimera costruita *ad hoc*: un padiglione sotto il quale Vittorio Amedeo III aveva fatto sedere i principi, le principesse e la «primaria nobiltà» delle corti torinese e milanese. Salita sulla carrozza di Vittorio Amedeo III, la sposa fu condotta con lo sposo in cattedrale, dove trovò i rappresentanti dei corpi della città, le dame, il capitolo e quattro vescovi, fra cui l'arcivescovo di Torino, che celebrò la cerimonia di ratifica. Seguì un pranzo di corte «eseguito in pubblico».

I novaresi approfittarono della situazione per dissotterrare l'urna in cui riposa-

¹¹⁶ Cacciapiatti si occupò delle pratiche dotali scrivendo diverse lettere da Monza e da Milano fino al 1791. Cfr. *Matrimoni*, m. 53, n. 1; m. 54, n. 17. Il 19 aprile a Milano intervennero all'atto della firma del contratto matrimoniale Giuseppe Maria Vincenzo Francesco Lascaris conte di Castellar, commissario plenipotenziario deputato dal re di Sardegna, il cugino dell'arciduca principe Carlo Albani, gran maestro alla corte dell'arciduca nominato con le stesse funzioni di Lascaris per la parte asburgica, e inoltre il conte boemo Johann Joseph de Wilczeck, ciambellano e consigliere di Stato a Vienna ed energico plenipotenziario imperiale in Lombardia. Una copia del contratto era già stata siglata a Torino il 15 aprile 1789. Cfr. *Ratificazione del Real Principe Ferdinando Arciduca d'Austria* (23 giugno 1789), *Matrimoni*, m. 54, n. 18.

¹¹⁷ A. MERLOTTI, *L'enigma delle nobiltà. Stato e ceti dirigenti nel Piemonte del Settecento*, Firenze, 2000.

¹¹⁸ Boffalora sopra Ticino. Sui festeggiamenti milanesi cfr. la lettera di Lascaris in *Matrimoni*, m. 53, n. 3, in cui si descrivono il pranzo pubblico allestito al palazzo arciduciale, la sfilata di carrozze meridiana, lo spettacolo d'opera serale, infine il ballo e la festa che si tennero a corte.

vano le spoglie di Sant'Agabio, considerato per tradizione secondo vescovo di Novara dopo San Gaudenzio. L'urna fu portata in processione sotto il balcone di palazzo Cacciapiatti, dove la famiglia reale, concluso il pranzo, si era posta in ginocchio per assistere all'evento. Alla processione parteciparono i quattro vescovi che erano stati presenti in cattedrale: l'arcivescovo di Torino e i vescovi di Vigevano, Acqui e Novara. Come nella capitale l'ostensione della Sindone costituiva uno strumento per la celebrazione di ricorrenze dinastiche, così in provincia le reliquie del santo erano diventate segno identitario in una circostanza che aveva coinvolto attivamente, nel cerimoniale della corte, la città e i suoi ceti dirigenti.

Il matrimonio era caduto di sabato. La domenica, il 26 aprile, si svolse il baciamento in presenza della nobiltà e dei vassalli milanesi e novaresi. Il 27 la famiglia reale assistette alla messa in cattedrale, dove erano state esposte le spoglie del santo, e partì per Vercelli. Prima di lasciare la città Vittorio Amedeo III consegnò in beneficenza una considerevole somma di denaro ai parroci, mentre la principessa di Piemonte, moglie del futuro Carlo Emanuele IV, elargì una quota pari a dodici doti per fanciulle indigenti. I principali nobili novaresi ottennero nuovi titoli che davano accesso alla corte: il marchese Cacciapiatti e il sindaco di Novara furono creati allora ciambellani. Per commemorare l'evento si coniarono anche monete, si pose un'iscrizione sulla «porta di Milano» da cui aveva fatto il suo ingresso la sposa, e il capitolo collocò due lapidi nella basilica di San Gaudenzio¹¹⁹.

Da Vercelli la corte si trasferì alla reggia di Venaria. L'ingresso a Torino, il 30 aprile, si svolse nel dopo-pranzo; un baciamento delle dame e uno spettacolo d'opera con illuminazione del teatro chiusero quella giornata. Il 1° maggio si assistette al *Te Deum* in duomo e a un baciamento degli uomini nei grandi appartamenti di Palazzo Reale. Il 2 maggio vi fu ancora uno spettacolo d'opera, ma senza illuminazione; il 3 un «cercle et grand souper» a corte, il 4 opera e illuminazione a teatro, il 5 un gran ballo a corte, il 6 una «chapelle de l'ordre», il 7 un «petit bal», e l'8 un «appartement»¹²⁰.

5. Conclusioni

I momenti centrali dei cerimoniali settecenteschi non si erano discostati sostanzialmente dalle pratiche del secolo precedente: l'allestimento del baldacchino, la disposizione dei partecipanti alla funzione religiosa, l'avvicinarsi di alcuni rituali pubblici a intermezzi di vita privata, i preparativi per la partenza delle principesse dalle rispettive corti straniere, gli incontri nel corso del viaggio alla volta di Torino riproponevano un canovaccio noto. L'apparato scenico – non per caso, né per semplice trasformazione del gusto, ma dietro precise istanze politiche – era, invece, mutato. La festa barocca aveva lasciato spazio a un rituale durante il quale gli eventi interni ed esterni al palazzo erano diventati più convenzionali. Erano lontani i tempi in cui

¹¹⁹ Matrimoni, m. 54, n. 20.

¹²⁰ Ivi, m. 53, carte sciolte. Sull'«appartamento», inteso come serata allietata da concerti e giochi di società, e sul «circolo», conversazione o udienza, che si tenevano nelle stanze dei sovrani, rinvio al saggio di Cornaglia.

Carlo Emanuele I e pochi suoi stretti consiglieri erano intervenuti personalmente nell'elaborazione delle coreografie; i funzionari e le maestranze che seguivano l'allestimento dei cerimoniali erano ormai preposti a compiti istituzionali. I balli, i concerti, gli spettacoli teatrali, i baciamani ricoprivano un nuovo ruolo ufficiale.

In queste pagine non mi sono soffermata sui festeggiamenti torinesi che si susseguirono dal Cinque al Settecento. Né ho dedicato attenzione all'eco coreografica che ebbe nella capitale il rito religioso del matrimonio di Carlo Emanuele II con Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours (1665), che costituì un'eccezione, durante l'antico regime, nel concentrare a Torino celebrazioni pre e post-nuziali. Si tratta, dal punto di vista descrittivo, di un bagaglio di conoscenze già acquisito. Quello che mi premeva era restituire, entro un arco cronologico ampio, la complessa costruzione, politica e simbolica, di unioni matrimoniali sancite da un susseguirsi di riti che creavano o consolidavano modelli culturali, alleanze familiari, strategie di promozione sociale.

La periodizzazione di questo volume suggerisce di rinviare ad altra sede l'analisi dei matrimoni otto-novecenteschi. Le trasformazioni della corte sabauda, che si era allontanata da Torino durante la parentesi del governo francese, andrebbero approfondite alla luce di quanto già si conosce delle fasi di rottura che seguirono la Restaurazione¹²¹.

Un caso noto può aiutare a segnare una svolta nella riproposizione dei rituali tramandati, se pur in modo duttile, nel corso dei secoli dell'antico regime: le nozze del principe ereditario Vittorio Emanuele, celebrate nel 1842 a Stupinigi. La cerimonia religiosa fu collocata ancora una volta non nel duomo torinese, ma neppure presso una corte straniera. Vittorio Emanuele sposava una principessa di *status* non superiore al suo impalmandola al di fuori della «zona di comando» attigua al Palazzo Reale di Torino, non discostandosi molto dalle pratiche precedenti; ma il programma festivo che seguì nella capitale fu percepito alla luce del nuovo clima. L'eccezionale lusso parve ai sudditi, o quanto meno ai numerosi scrittori che, in italiano e piemontese, ne cantarono i fasti, l'indizio di un'epoca, quella carloalbertina, volta a favorire l'affratellamento ideale fra aristocratici, borghesi ed elementi popolari, nell'attesa di imminenti conquiste politiche ed economiche. Non è semplice valutare la percezione reale di fenomeni come questi, conosciuti attraverso il filtro della rappresentazione. Le varie manifestazioni del 1842 introdussero, in ogni caso, per volontà carloalbertina, spettacoli (balli, fuochi, rappresentazioni teatrali) che riformularono il rapporto pubblico/privato nei cerimoniali. Si è visto come la Francia usasse nel Settecento la distribuzione controllata di biglietti per la partecipazione ad alcuni momenti di celebrazione dei grandi rituali dinastici. Nel 1842 a Torino, in occasione delle nozze dell'erede al trono, l'alta e la media borghesia poté assistere, se non proprio alla pari almeno in prossimità della classe aristocratica, a spettacoli teatrali e alla giostra d'ispirazione neo-medievale allestita in piazza San Carlo. Soltanto la serata al Teatro Regio fu destinata al re e ai suoi invi-

¹²¹ U. LEVRA, *Fare gli italiani* cit.; A. MERLOTTI, *La corte sabauda dal Regno di Sardegna al Regno d'Italia* cit.

tati; ai balli e al resto degli spettacoli la presenza borghese risultò larga. Gli anni Quaranta, animati dalla stagione di riforme che approdarono allo Statuto, guardavano, ormai, al passato senza troppi rimpianti, con una nuova sensibilità storica, calata nello spirito e nell'immagine dei cerimoniali di corte¹²².

Dal 1860-61 anche ai Savoia si pose il problema di usare l'antico deposito simbolico dei rituali matrimoniali per catturare il consenso, come si verificò in altre realtà toccate, fra XIX e XX secolo, dalla crisi del sistema monarchico¹²³. I matrimoni, tuttavia, è stato osservato, non attraversarono indenni la cesura degli anni della Restaurazione e l'avvio della politica di unificazione nazionale. Torino e il suo duomo divennero sede d'un matrimonio reale solo nel 1868. Che si trattasse di una scelta fatta più che altro per necessità è dimostrato dalla sua unicità: come Superga non era stata accettata quale sede delle tombe dei re d'Italia¹²⁴ così Torino, pur colla riconosciuta della dinastia, non riuscì a imporsi quale luogo privilegiato per le celebrazioni dinastiche. La progressiva rottura dei rapporti con Roma, soprattutto dopo il 1860, finì col ridurre fortemente gli spazi e le forme del sacro a corte, influenzando non poco su un tipo di cerimoniale, quello nuziale, che sulla consacrazione della coppia degli sposi da parte della chiesa si fondava.

¹²² Spunti interessanti da cui partire o su cui tornare sono offerti dal catalogo della mostra torinese *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna. 1773-1861*, a cura di E. Castelnuovo e M. Rosci, Torino, 1980, 2 voll., in part. vol. II, pp. 866-867, 873-874. Sul senso e l'uso politico del neo-medievalismo si veda R. BORDONE, *Lo specchio di Shalott: l'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Napoli, 1993.

¹²³ Il rimando più pertinente è, ovviamente, a D. CANNADINE, *Il contesto, la rappresentazione e il significato del rito* cit.

¹²⁴ U. LEVRA, *Fare gli italiani* cit.